

8293

file di smato
biciclette

Caravaggio al tempo di

Caravaggio

Una mostra impossibile

di

Dario Fo

23 marzo 2005

ARRIVA A ROMA

Quando Michelangelo Merisi detto poi il Caravaggio giunse a Roma alla fine del 1500 (1592) aveva 21 anni e per lui l'incontro con la città eterna fu senz'altro uno shock. Una città enorme di diametro con un gran numero di palazzi e chiese imponenti come non ne aveva mai viste, quartieri fatiscenti con tuguri abbandonati.

L'impressione era quella di una grande città svuotata. In quel tempo raggiungeva a malapena 60.000 abitanti. Grandi piazze e poi all'improvviso ammassamenti di piccole case una addosso all'altra appoggiate contro rovine della Roma antica. Un contrasto di ricchezza e povertà che spesso rasentava l'assurdo.

Transitavano su carrozze, nobili e cardinali e poi seguivano piccoli cortei di prelati, guardie e religiose. Molti slarghi e strade mancavano di sampietrini; dal terreno spuntava l'erba. Non era difficile trovare in quegli spazi monumentali greggi di pecore condotte al pascolo. In certi spazi pareva che la campagna volesse mangiarsi la capitale del mondo. Ma in

DESCRIZIONE
ROMA

geografico

sociale

contrasto all'istante apparivano selve di impalcature da cantiere edile sulle quali si arrampicavano squadre di muratori.

Da quello spettacolo il giovane Caravaggio era affascinato e sgomento. Il contrasto fra la sua città d'origine, Milano, e questa

Roma era vistoso. Milano vantava il doppio di popolazione ma il rapporto numerico fra nobili e alti prelati da una parte, e artigiani, operai, tessitori dall'altra era quasi capovolto. Milano in quel tempo era attraversata da tre fiumi e un numero considerevole di canali inframmezzati da darsene e porti d'attracco; vi transitavano barconi, chiatte e navigli in quantità.

La città e il regno lombardo era gestito dagli spagnoli ma con la presenza dei Borromeo, due cugini che si susseguirono nella gestione della Curia lombarda, uomini di grande autorità e cultura il cui nuovo pensiero era spinto al ritrovamento dei valori originali del primo cristianesimo pervaso da profondo impegno, solidarietà, amore e fratellanza verso la povera gente. Entrambi avevano guadagnato grande affetto e ammirazione da parte dello stesso re di Spagna.

Borromeo, specie il secondo, cardinal Federico, si trova spesso in contrasto con l'amministrazione degli spagnoli; tanto per cominciare non accetta la loro tracotanza e la tendenza a farla da padroni in ogni situazione. Non bisogna dimenticare la forza economica e il potere dei principi Borromeo, possessori dei famosi sette laghi, uno spazio che dal Lago Maggiore si stende

CONTRASTO
CON MILANO

IL POTERE A
MILANO -
I BORROMEO

FEDERICO BORROMEO
IN CONTRASTO CON
GLI SPAGNOLI

OK
inserito

fino a lambire il Lago di Garda comprendendo tutto l'attuale Canton Ticino e allargandosi fino alle porte di Milano.

Il giovane Michelangelo Merisi abbraccia con fervore le idee rinnovatrici dei Borromeo.

L'innovazione più rilevante consisteva nel modo di concepire il rapporto della Curia con la popolazione, l'aver ridato vita alla cultura popolare della regione per contrastare il dilagare del pensiero luterano proveniente dal Nord. Il clero milanese alla repressione dell'Inquisizione preferisce una vera e propria rivoluzione pastorale con forti agganci alla religione primordiale delle origini cristiane che alcuni chiamano populismo religioso. Riprendono vigore le rappresentazioni popolari che illustrano i vari momenti del Nuovo Testamento e dei Vangeli apocrifi specie quelli detti "della Passione" dove vestono i ruoli di attori-protagonisti artigiani e contadini. Riti teatrali collettivi ai quali si affianca subito l'idea dei Sacri Monti, vere e proprie sequenze di rappresentazioni sacre con stazioni che di fatto sono strutture sceniche fisse inserite dentro cappelle monumentali. Ad eseguire queste opere vengono chiamati i più famosi architetti, pittori e scultori della Lombardia e del Piemonte, fra questi il più noto senz'altro è Gaudenzio Ferrari.

Quasi in antitesi a ciò che succede a Roma e dintorni, dove vescovi e cardinali stanno nei loro palazzi, i Borromeo istituiscono la "buona abitudine" di visitare perennemente le varie diocesi (visite pastorali) spingendosi fin sulle montagne più impervie a sollecitare di persona tutto il clero affinché "si

INNOVAZIONE
RELIGIOSA E
SOCIALE

cultura popolare

Riti teatrali

VISITE PASTORALI

sciogla” dentro la popolazione: “il gregge si governa quando il pastore diventa esso stesso parte del gregge e non esclusivo padrone del gregge”.

Il giovane Caravaggio vive la sua infanzia in questo clima che non è sempre così idilliaco. Assiste alla violenza repressiva dei governanti spagnoli, alla tracotanza dei bravi e degli sbirri, alle conseguenze della forte depressione economica di Milano e provincia, alle risse, agli assalti ai forni del pane, insomma a tutta quella che è la situazione ben narrato nella colonna infame di Manzoni.

INFANZIA di
CARAVAGGIO:
la violenza degli
spagnoli

vd colonne
infame

Milano 1535 sotto Carlo V d'Asburgo (Spagna): da stato indipendente a stato vassallo. Nasce una ristretta classe di patriziato cittadino (formato dalle antiche famiglie nobili) d'appoggio al governo spagnolo. → Acquisiscono importanza le questioni di fasto, onore e duelli.

APPUNTI
STORIA
MILANO

c() Il popolo, ancora legato alle corporazioni delle arti e dei mestieri, trova protezione nell'autorità ecclesiastica, principalmente nelle forti personalità dei vescovi Carlo e Federico Borromeo.

FINE PRIMA FASE

SECONDA FASE

Accenno all'attenzione del giovane Caravaggio per la pittura veneziana, fra tutti Tintoretto e Giorgione.

Attenzione
pittorice

Caravaggio ha 21 anni quando arriva a Roma. Dipinge nature morte. Chi sono i suoi maestri?

21 anni a Roma

Il cavalier d'Arpino, uno dei suoi maestri, subisce un sequestro a causa dei propri debiti. Fra i quadri sequestrati c'è anche una tela del Caravaggio.

Cavalier d'Arpino

Primi estimatori: vescovi e cardinali. (NOMI)

A Roma nel 1599 viene giustiziata Beatrice Cenci. Tutta la città è presente a quell'esecuzione dove con lei vengono decapitati anche due suoi fratelli e la matrigna. Si formano ingorghi, la gente viene travolta da carri e calpestata da cavalli e dalla folla che preme come impazzita, eccitata e sgomenta.

BEATRICE
CENCI

Senz'altro Caravaggio è presente a quella tragica messa in scena tant'è che la documenta con chiara trasposizione nella sua Giuditta e Oloferne dove è chiaro che Oloferne è il padre della Cenci, despota e crudele, uso a stuprare ragazzi e fanciulli davanti agli occhi sconvolti di Beatrice, sua figlia. Nello stesso momento il personaggio di Giuditta è proprio lei, Beatrice, che giustizia il tiranno che l'ha segregata, umiliata, bastonata e costretta ad assistere alle sue esibizioni di stupratore.

GIUDITTA e
OLOFERNE

Di qui nasce chiaro che ogni opera di Caravaggio testimonia le tragedie della vita reale.

Caravaggio nella
vita reale

↓
seguono esempi

OK INTERO

La caduta di Paolo da cavallo, accecato dalla luce di Cristo non è altro che la conversione del re di Francia (Enrico IV) alla fede cattolica dopo l'abiura del protestantesimo ugonotto.

CADUTA di
PAOLO

= ENRICO IV

La Santa Caterina uccisa e distesa a terra non è altri che una ragazza da poco giustiziata nella piazza.

S. Caterina

Per il dipinto che rappresenta la Madonna riversa al suolo, morta, Caravaggio si è servito del corpo di una donna annegata, appena ripescata dal Tevere, col ventre gonfio d'acqua.

Morte Medowns

Tutto questo suo bisogno di documentare il vero, la vita reale, gli procura di continuo critiche e censure feroci a partire dai committenti che spesso si rifiutano di ritirare il quadro e di pagarlo.

Il reale è
ricostruito:
CENSIURA

Per sua fortuna c'è sempre disponibile un altro compratore pronto a ritirare il dipinto pagando spesso una cifra superiore a quella concordata con il committente disgustato da tanto realismo spesso palesemente provocatorio.

Accenni al processo-esecuzione a Giordano Bruno, libero pensatore, e prima ancora al processo a Galileo Galilei.

Accenni G. BRUNO
e G. GALILEI

In certi suoi dipinti si possono leggere allusioni alla tragedia di cui è stato protagonista durante una partita di palla-corda cioè l'uccisione di un compagno di gioco.

Versione
compagno →
FUGA

Di qui la fuga di Caravaggio, la protezione dei principi Colonna che lo nascondono nelle loro ville dell'agro romano.

protezione COLONNA

La fuga a Napoli, quindi l'itinerare in Sicilia, a Malta, di nuovo in Sicilia, a Napoli dove viene massacrato da un gruppo di sgherri mandati a vendicare un affronto compiuto a Malta.

Napoli Sicilia
Malta

MORTE PNA

Michelangelo Merisi, ridotto a malpartito, col viso sfigurato e le ossa rotte, pur di continuare a dipingere, si fa issare da corde quasi appeso al soffitto mediante un'imbragatura da marinai, la stessa usata dai calafatori del porto di Napoli per dare gli stucchi alle fiancate delle navi.

Siamo giunti al finale della storia di Caravaggio con il ritorno via mare da Napoli alla volta di Roma.

Il Papa gli ha concesso la grazia che gli condona la pena di morte per il delitto della pallina-corda. Ma, tragica beffa, solo com'è e senza alcun aiuto o conforto, lui non lo sa e non lo verrà mai a sapere giacché morirà, appena sbarcato sulla spiaggia di Porto Empedocle come uno dei tanti disperati dipinti con tanto realismo nei suoi quadri.

Di nuovo a ROMA

Papa lo ha
preziato

MUORE PRIMA DI
SAPERLO A
PORTO EMPEDOCLE

Situazione storico-politico-geografica

Il Sud, compresa la Sicilia e la Sardegna sono sotto il dominio spagnolo. Il Lazio e le Marche sono nello Stato Pontificio, ai quali si aggiungono Bologna e Ferrara. Quindi i vari ducati e stati: quello di Modena, quello di Toscana, Mantova, Genova, Parma, Milano, Savoia e per finire la Repubblica di Venezia che si stende da Bergamo fino all'Istria e prosegue lungo buona parte della costa jugoslava, comprese alcune isole della Grecia.

EVENTI ILLUSTRATI SU CARTA D'ITALIA

Nello spazio attorno alla carta d'Italia sono illustrati gli eventi più importanti della storia d'Italia e d'Europa dalla fine del '500

115

115

al primo sviluppo e crisi della situazione nel quarto del secolo successivo, cioè al tempo in cui visse Caravaggio.

In alto campeggia la riproduzione dell'ultimo Concilio di Trento nel quale si rinnova l'impegno per la realizzazione della Controriforma (1563).

1565 Due anni appresso muore a Losanna Calvino, fondatore del movimento protestante che prenderà il suo nome (calvinismo).

Nel 1564 muore Michelangelo e nasce a Pisa Galileo Galilei.

A Roma il Papa Pio V inaugura il palazzo del Santo Uffizio.

1570: scomunica di Elisabetta d'Inghilterra che appresso si autoelegge capo della Chiesa anglicana. Viene incriminata l'opera di G. Gardano (1501-1576) che viene costretto ad abbandonare l'insegnamento e a rinnegare i propri scritti sull'ermetismo. (SVILUPPARE) ermetismo

1571: nasce Giovanni Keplero a Weil che formulerà le tre leggi sui moti dei pianeti.

A Cipro i turchi conquistano Famagosta.

1571 A Milano nasce Michelangelo Merisi che, ancora in fasce, viene portato in Brianza, a Caravaggio.

1571 nasce
Caravaggio

A Milano è scoppiata la peste e la famiglia è costretta a fuggire.

1571: immagini con il rito che festeggia la salita al seggio pontificio di Gregorio XIII.

1572: Guido d'Orange guida nelle fiandre la rivolta di San Bartolomeo (notte di San Bartolomeo, massacro degli ugonotti).

Enrico III diventa re di Francia.

1576: Venezia perde Cipro e la sua egemonia nel Mediterraneo.

Enrico III proclama la libertà di religione in tutto il regno francese.

Torquato Tasso scrive la Gerusalemme Liberata.

Giordano Bruno a Roma si dichiara d'accordo con Copernico e la sua teoria eliocentrica. Fugge da Roma per evitare l'incriminazione per omicidio, è accusato d'aver ucciso un frate.

1580: sotto la direzione di Filippo I di Spagna si rinnova la caccia agli eretici con un numero incalcolabile di autodafé, cioè condanne al rogo e alla garrota in tutto il regno spagnolo, compreso le Fiandre.

1584: muore a Milano S. Carlo Borromeo, a capo della diocesi.

Gli succede il cugino, principe **Federico Borromeo**.

1587: a Londra viene decapitata **Maria Stuarda** per ordine di Elisabetta.

1588: la flotta inglese sgomina la Invincibile Armada.

Enrico Guisa e il **Cardinale di Lorena**, fanatici fautori di persecuzione e stragi di oppositori alla politica di repressione cattolica, vengono assassinati per ordine di Enrico III.

Enrico III viene assassinato da un frate domenicano.

Muore **Gregorio XIII** e seguono tre Papi, uno appresso all'altro, tutti defunti e dentro lo stesso anno.

Finalmente **Innocenzo IX** resta in vita, ma solo per un anno.

1590: **Galileo Galilei** scrive il "De Moti Gravium" (moto dei gravi), opera fondamentale di tutta l'astronomia.

1585 a Parigi nel teatro di corte, dinnanzi a Enrico III e alla regina, sale sul palcoscenico per la prima volta Arlecchino. Nello stesso anno debutta al Globe di Londra l' "Amleto" di Shakespeare.

Nel 1592 Giordano Bruno viene denunciato dall'Inquisizione e sottoposto a processo.

Muore Innocenzo IX e sale al seggio di San Pietro Clemente XIII che rimarrà papa fino al 1605.

Nel 1593 il capo degli ugonotti, Enrico di Borbone (Enrico IV), per aprirsi la via al trono, pronuncia l'abiura al protestantesimo nella cattedrale di S. Denis.

1594: con il nome di Enrico IV, Enrico di Borbone sale sul trono di Francia. Finalmente la Francia torna in seno alla madre Chiesa dei cattolici.

Peripi nel bene
uno mette

1598: il Papa riesce a combinare l'avvicinamento dei due regni massimi, Francia e Spagna, e benedice la riappacificazione. Per la Chiesa è un successo indicibile.

Enrico IV ribadisce la libertà di pensiero e di culto nel suo regno (Francia). La chiesa di Roma è costretta ad abbozzare.

Maria de' Medici sposa Enrico IV. L'importanza di Maria de' Medici sia in negativo che in positivo nella storia di Francia è documentata da tutti gli storici del suo tempo.

Nel 1600 viene promulgato il giubileo eccezionale.

Giordano Bruno viene condannato a morte e proprio nell'ultimo giorno di Carnevale viene bruciato vivo sul rogo. Sicuramente a questa esecuzione assiste Caravaggio.

Abao Goudou
Bruno

Eletto Papa Paolo V (Sviluppare le notizie sul suo regno)

1605: Shakespeare compone Re Lear e Macbeth.

Venezia rifiuta di ospitare i processi dell'Inquisizione.

1606: il Papa Paolo V lancia l'indetto contro la Repubblica.

1609: Keplero pubblica "Astronomia Nova"

1610: Enrico IV è assassinato.

Caravaggio in una rissa al gioco della palla-corda uccide un avversario di gioco e viene condannato a morte in contumacia.

Nella breve latitanza fugge nel feudo di Colonna di Pagliano retto da Ascanio Colonna.

L'uccisione durante il gioco della palla-corda ed altre risse alle quali ha partecipato il Caravaggio, hanno fatto sì che il suo soprannome divenisse quello di "pittore maledetto".

Rissa e
uccisione
avversario

Pittore
Maledetto

SITUAZIONE
A ROMA

Ma quel era la situazione, il clima e l'ambiente di Roma nei primi del XVII secolo? Una città di circa 60.000 abitanti, un'isola popolata al pari di una città di provincia, galleggiante su un'immensa campagna non sempre fertile per il gran numero di paludi e marcite che la contornavano; una città capitale del regno pontificio, vasta per ruderi e ville spesso decrepite, ridotta a meno di metà di Milano, un quarto circa della popolazione di Venezia e di Napoli, dove ogni giorno si scontravano a sangue bravi di principi e di cardinali; la polizia del Papa era numerosa e agguerrita (gli armati che appaiono nelle scene della passione dipinte dal Caravaggio vestono tutti armature classiche delle guardie del Papa).

Polizia del PAPA

gli armati dipinti
da Caravaggio

OK

OK

ATMOSFERA
DIPINTI DI
CARAVAGGIO

Il linguaggio e l'atmosfera che si respirano nella gran parte dei dipinti del Caravaggio ci ricorda il teatro della crudeltà (Crocifissione di S. Pietro, Sacrificio di Isacco, David con la testa di Golia, Giuditta e Oloferne, Martirio di San Matteo), rappresentazioni messe in scena nelle tragedie inglesi, francesi e anche romane. Ma il vero tutto esaurito si realizzava durante le esecuzioni a morte che si ripetevano a un ritmo di tre alla settimana e che, come abbiamo già accennato, trovavano il culmine di successo proprio durante il Carnevale.

ESECUZIONI A
MORTE

c) Oltre alle situazioni violente assistiamo spesso nei dipinti del Caravaggio a giochi ironici che paiono tratti dalla commedia dell'arte (San Matteo e l'angelo, lo sghignazzo di Amore, la zingara che legge la fortuna).

GIOCHI IRONICI
NEI DIPINTI

In una città di 60.000 abitanti nelle galere, nel numero di tre maggiori e cinque minori, vivevano circa 5.000 carcerati; in S. Angelo oltre agli eretici venivano tenuti prigionieri anche vescovi e cardinali. Esisteva anche un carcere per le religiose e un altro per le prostitute ree di non attenersi alle regole. Il numero delle prostitute a Roma nei primi anni del '600 superava l'11% della popolazione. Le prostitute erano divise in categorie: le cosiddette signore, prostitute di alto bordo, le prostitute di strada e di osteria, le prostitute poetesse e cantatrici, le favorite fisse di principi e cardinali.

5.000
CARCERATI A
ROMA

PROSTITUTE

Ma tornando a Caravaggio latitante, il pittore si decide a fuggire verso Napoli (CAPITOLO DA ARRICCHIRE E PUNTUALIZZARE)

CARAVAGGIO
LATITANTE

OK INFERNO

Sosta a Napoli.

Sosta in Sicilia. Viaggio a Malta, fuga da Malta, sosta in Sicilia, arrivo a Napoli, bastonato a sangue.

Qualche critico ha dichiarato che Caravaggio oltre aver raggiunto una grande maestria nell'uso del colore vantasse un'ineguagliabile conoscenza della luce e della proiezione delle ombre.

Inoltre, come Michelangelo e il Correggio, si giovava della scienza matematica e della geometria. Le sue composizioni pittoriche tenevano in gran conto i pieni e i vuoti, da quelli plastici a quelli determinati dal buio e dalla luce. Inoltre Caravaggio poteva avvalersi di una perizia eccezionale nel porre in scorcio le figure e gli oggetti. Metteva a profitto una conoscenza scenografica da autentico meccanico del teatro. Ma non applicava la scienza in modo automatico, spesso usciva dalle regole proprio per ripristinare la realtà: uno scorcio di un corpo veniva esasperato al limite dell'accettabilità per sottolineare la drammaticità del momento. Michelangelo da Caravaggio aveva imparato la lezione delle macchine teatrali dal Correggio e dal Tintoretto. Come l'emiliano e il veneziano, si serviva di quinte, piani inclinati, scorrevoli e specchi, come espedienti per dirigere e ingabbiare le figure.

LUCE in
Caravaggio

Matematica e
geometria

Scorcio

LEZIONE di
CORREGGIO e
TINTORETTO

14-12-2003

nasce nel 1571.

scorcio

Si trasferisce a Roma nella seconda metà del 1592 (ha 21 anni).

Tra i suoi maestri nominiamo: Vincenzo Foppa, Giovan Battista Moroni, Lorenzo Lotto (oltre chiaramente a Leonardo).

} Maestri

*Riposo nella fuga in Egitto 1599 (28 anni)

- Fascino dolcissimo
- La quiete magica
- Superamento del manierismo
- Situazione culturale di stallo

Appunti
critici

Alcuni musicologi hanno decifrato lo spartito musicale riconoscendovi un mottetto composto da un musicista franco-fiammingo che riprende alcuni versetti del Cantico dei Cantici.

spartito



Si tratta di un amoroso elogio dello Sposo alla Sposa: "Quanto sei bella e quanto vaga, carissima mia adorata. Il tuo corpo s'allunga svelto come una palma e i tuoi seni sembrano pomi di dattero. E io assaggerò con le mie labbra quei frutti che di sicuro saranno più dolci del miele."

Cantico dei
Cantici

Giuseppe è rappresentato rugoso, anziano, un padre putativo sia del bimbo che della madre, la Vergine.

Giuseppe

Maria è resa simile alla Sposa del Cantico; i suoi capelli tendenti al rosso corrispondono a "le chiome del tuo capo sono come porpora del re", il colore del sangue salvifico del Redentore.

Maria ~
Sposa
Cantico

Abbandonata nel sonno e nell'abbraccio del suo Sposo Gesù

⑤
⑤

richiama un altro versetto: "io dormo ma il cuore veglia".

Elementi da ricordare:

-Luce: di taglio, come provenisse da un sole al prebacio, gli ultimi istanti del tramonto. Una luce dorata che proietta ombre lunghe sul terreno.

luce del tramonto

16-12-03

Ancora Fupa in Epito

L'occhio incantato dell'asino.

Il pannello mosso dall'aria quasi a ritmo musicale.

Le ali dell'acqua.

La disponibilità commossa di S. Giuseppe.

La Vergine bambina.

Tutte le piante, gli arbusti, le foglie sono scientificamente perfette.

Il recipiente per l'acqua.

Il cielo con l'ultima luce.

Il ritmo della pittura.

I personaggi sono attori.

Michelangelo da Caravaggio. Allegri da Correggio. La palma. La zingarella.

serafone ??

APPUNTI

Nascita e vita

Michelangelo da Caravaggio nasce il 29 settembre 1571 (San

Michele Arcangelo, da qui il nome di Michelangelo)

SPIRITO VIOLENTO E STRAVAGANTE (p. 8 Calvesi)

SEGUE EVENTO SUE STRAVAGANZE e ALTRI VIOVENTI

1600: prende a bastonate e con la spada Girolamo Stampa

1603: poesie scurrili e diffamatorie contro Giovanni Baglione

)(C (diventerà suo biografo) che lo querela

1604 agosto: un garzone d'osteria lo accusa di avergli gettato in faccia un piatto di carciofi

1604 ottobre-novembre: incarcerato due volte per aver ingiuriato gli sbirri

1605 maggio: arrestato per porto d'armi abusivo

1605 luglio: denunciato perché aggredisce e ferisce di spada un notaio, Mariano Pasqualone, per questione di donne

1605 settembre: querelato da certa Prudenzia Bruna avendo preso a sassate una sua finestra

1605 ottobre: degente per una ferita che dice di essersi procurato da solo cadendo sulla propria spada

1606 il 28 maggio: irreparabile. Uccide Ranuccio Tomassoni da Terni durante una partita a pallacorda (il tennis di allora). Durante la partita c'è una rissa. Il Caravaggio riporta una ferita grave alla testa. Fu condannato a morte in contumacia. Fugge da Roma.

Dalla parte del Caravaggio rimane ucciso Antonio da Bologna.

Fugge da Roma riparando nei feudi laziali dei suoi protettori Colonna. Dopo il breve periodo di convalescenza dai Colonna, fugge a Napoli e poi a Malta (qui viene fatto cavaliere) dove è imprigionato quasi certamente per il mandato di cattura emesso a

Roma. (A Malta episodio sulla spiaggia coi bambini) Evaso dal carcere (e siamo nel 1608) vaga da Siracusa a Messina e da

Fugge riparato dai Colonna

Napoli
Malta (cavaliere)
Carcere
Ereote

Siracusa
Messina

Messina a Palermo. Poi nel 1609 è di nuovo a Napoli dove subisce l'aggressione di alcuni uomini armati (molto probabilmente delle guardie) e, ridotto quasi in fin di vita, bastonato a sangue, con altrettanta probabilità è di nuovo arrestato.

Rissoso (p.11-12)

Era ritenuto ateo, miscredente. La circostanza che ha indotto i critici moderni ad affermare ciò è: il rifiuto di alcune sue opere dagli altari per motivi di "decoro" → le accuse vertevano sulla pretesa volgarità delle sue figure in quanto umili, dimesse, talvolta rozze e con i piedi sporchi. Provocatorie, a i limiti dell'osceno.

Si è sostenuto che trasgredisse le fonti del Vecchio e del Nuovo Testamento, fuori dalle iconografie ufficiali: qui l'errore è ben documentabile, giacché questo allontanamento mirava, semmai, ad una più fedele adesione al dettato della Bibbia e allo spirito della iconografia dei primi cristiani. La Chiesa delle origini: povertà, purezza, lotta contro agiografia trionfalistica.

Milano 1535 sotto Carlo V d'Asburgo (Spagna): da stato indipendente a stato vassallo. Nasce una ristretta classe di patriziato cittadino (formato dalle antiche famiglie nobili) d'appoggio al governo spagnolo. → Acquisiscono importanza le questioni di fasto, onore e duelli.

Polernuo
Napoli
Matteo

Ritenuto
MISCREDEnte

Figure
provocatorie

Chiesa delle
origini

MILANO

nobili e
fasto

Alla fine del 1500 Milano si trovava in una situazione economica di depressione.

Depressione
economica

Il popolo, ancora legato alle corporazioni delle arti e dei mestieri, vessato, trova protezione nell'autorità ecclesiastica, principalmente nelle forti personalità dei vescovi Carlo e Federico Borromeo.

Siamo nel pieno della Controriforma. Il clero milanese alla repressione dell'Inquisizione preferisce una vera e propria rivoluzione pastorale con forti agganci alla religione primordiale delle origini cristiane che alcuni chiamano populismo religioso.

Rivoluzione
pastorale dei
Borromeo

Importanza politica di questo movimento. Scontro fra i Borromeo e gli Spagnoli: Federico viene costretto a tornare per lungo tempo a Roma. Il Papato è alleato della Spagna.

Si trasferiscono da Milano a Caravaggio nel 1576 per sfuggire alla peste; non si salvano dal morbo il padre (muore nel 1577) e i nonni.

trascritto e
Milano.
Peste uccide
il padre

Pag. 46 Caravaggio (Giunti) "Deposizione nel sepolcro"

Anche in questo caso Caravaggio dipinge dal vero una scena dalla composizione azzardata e dall'iconografia inconsueta.

La scena emana una partecipata e profonda religiosità, assolutamente non dottrina: Caravaggio ha dipinto i suoi simili rendendo sacro il dolore umano.

Non dottrina ciò:
IL DOLORE
UMANO È
SACRO

Pag. 50 Caravaggio (Scala)

Dipinto fra i più ammirati e studiati, come testimoniano le libere copie di Rubens, Fragonard, Géricault, Cézanne.

COPIE

L'interpretazione del fatto è come nel secondo S. Paolo per S. Maria del Popolo, limitata e contenuta negli effetti; la stessa Maria Cleofe, dalle braccia spalancate, esprime un gesto di esecrazione universale, d'invito alla sacralità della meditazione, piuttosto che grido lacerante come nella precedente poetica caravaggesca. Un equilibrio assolutamente rigoroso governa la composizione; il peso fisico del corpo viene ad assumere la caratteristica di un peso morale, quello del dolore del mondo.

Maria Cleofe

Equilibrio

Il personaggio di destra, Nicodemo, si volge in direzione di chi osserva, a stabilire un legame psicologico che è anche riferimento specifico: la scena è vista come dall'interno del sepolcro, l'impressione è quasi che i personaggi stiano per cedere il corpo di Cristo, se non proprio a chi osserva, a qualcuno che si trovi nella sua stessa posizione.

Nicodemo

Quando Michelangelo Merisi detto poi il Caravaggio giunse a Roma alla fine del 1500 (1592) aveva 21 anni e per lui l'incontro con la città eterna fu senz'altro uno shock (traumatico). Una città enorme di diametro con un gran numero di palazzi e chiese imponenti come non ne aveva mai viste, quartieri fatiscenti con tuguri abbandonati.

L'impressione era quella di una grande città svuotata. In quel tempo raggiungeva a malapena 60.000 abitanti. Grandi piazze e poi all'improvviso ammassamenti di piccole case una addosso all'altra appoggiate contro rovine della Roma antica. Un contrasto di ricchezza e povertà che spesso rasentava l'assurdo. Transitavano su carrozze, nobili e cardinali e poi seguivano piccoli cortei di prelati, guardie e religiose. Molti slarghi e strade mancavano di sampietrini; dal terreno spuntava l'erba. Non era difficile trovare in quegli spazi monumentali greggi di pecore condotte al pascolo. In certi spazi pareva che la campagna volesse mangiarsi la capitale del mondo. Ma in contrasto all'istante apparivano selve di impalcature da cantiere edile sulle quali si arrampicavano squadre di muratori.

Da quello spettacolo il giovane Caravaggio era affascinato e sgomento. Il contrasto fra la sua città d'origine, Milano, e questa Roma era vistoso. Milano vantava il doppio di popolazione ma il rapporto numerico fra nobili e alti prelati da una parte, e artigiani, operai, tessitori dall'altra era quasi capovolto. Milano in quel tempo era attraversata da tre fiumi e un numero considerevole di canali inframmezzati da darsene e porti d'attracco; vi transitavano barconi, chiatte e navigli in quantità.

La città e il regno lombardo era gestito dagli spagnoli ma con la presenza dei Borromeo, due cugini che si susseguirono nella gestione della Curia lombarda, uomini di grande autorità e cultura il cui nuovo pensiero era spinto al ritrovamento dei valori originali del primo cristianesimo pervaso da profondo impegno, solidarietà, amore e fratellanza verso la povera gente. Entrambi avevano guadagnato grande affetto e ammirazione da parte dello stesso re di Spagna.

Borromeo, specie il secondo, cardinal Federico, si trovava spesso in contrasto con l'amministrazione degli spagnoli; tanto per cominciare non accettava la loro tracotanza e la tendenza a farla da padroni in ogni situazione. Non bisogna dimenticare la forza economica e il potere dei principi Borromeo, possessori dei famosi sette laghi, uno spazio che dal Lago Maggiore si stendeva fino a lambire il Lago di Garda comprendendo tutto l'attuale Canton Ticino e allargandosi fino alle porte di Milano.

Il giovane Michelangelo Merisi abbraccia con fervore le idee rinnovatrici dei Borromeo.

L'innovazione più rilevante consisteva nel modo di concepire il rapporto della Curia con la popolazione, l'aver ridato vita alla cultura popolare della regione per contrastare il dilagare del

pensiero luterano proveniente dal Nord. Il clero milanese alla repressione dell'Inquisizione preferisce una vera e propria rivoluzione pastorale con forti agganci alla religione primordiale delle origini cristiane che alcuni chiamano populismo religioso. Riprendono vigore le rappresentazioni popolari che illustrano i vari momenti del Nuovo Testamento e dei Vangeli apocrifi specie quelli detti "della Passione" dove vestono i ruoli di attori-protagonisti artigiani e contadini. Riti teatrali collettivi ai quali si affianca subito l'idea dei Sacri Monti, vere e proprie sequenze di rappresentazioni sacre con stazioni che di fatto sono strutture sceniche fisse inserite dentro cappelle monumentali. Ad eseguire queste opere vengono chiamati i più famosi architetti, pittori e scultori della Lombardia e del Piemonte, fra questi il più noto senz'altro è Gaudenzio Ferrari. Quasi in antitesi a ciò che succede a Roma e dintorni, dove vescovi e cardinali stanno nei loro palazzi, i Borromeo istituiscono la "buona abitudine" di visitare perennemente le varie diocesi (visite pastorali) spingendosi fin sulle montagne più impervie a sollecitare di persona tutto il clero affinché "si sciolga" dentro la popolazione: "il gregge si governa quando il pastore diventa esso stesso parte del gregge e non esclusivo padrone del gregge", diceva Carlo Borromeo.

Il giovane Caravaggio vive la sua infanzia in questo clima che non è sempre così idilliaco. Assiste alla violenza repressiva dei governanti spagnoli, alla tracotanza dei bravi e degli sbirri, alle conseguenze della forte depressione economica di Milano e provincia, alle risse, agli assalti ai forni del pane, insomma a tutta quella che è la situazione ben narrata nella colonna infame di Manzoni.

I Borromeo, soprattutto il primo, Carlo, nei suoi giudizi e nelle sue azioni era spesso fortemente contraddittorio; da una parte amava il teatro di tradizione popolare, dall'altro detestava i comici dell'arte e tutto il nuovo teatro sostenuto dai principi e dalla nuova borghesia. Ancora, arrivò addirittura a organizzare una vera e propria caccia alle streghe, istituendo processi e mandando al rogo contadine delle valli che, sotto tortura, avevano ammesso di aver partecipato a sabba e dialoghi con démoni. Molto diverso era il pensiero e l'atteggiamento culturale del cugino, Federico, che oggi chiameremmo addirittura "liberale".

Milano 1535 sotto Carlo V d'Asburgo (Spagna): da stato indipendente a stato vassallo. Nasce una ristretta classe di patriziato cittadino (formato dalle antiche famiglie nobili) d'appoggio al governo spagnolo. → Acquisiscono importanza le questioni di fasto, onore e duelli.

Il popolo, ancora legato alle corporazioni delle arti e dei mestieri, vessato, trova protezione nell'autorità ecclesiastica, principalmente nelle forti personalità dei vescovi Carlo e Federico Borromeo.

FINE PRIMA FASE

Accenno all'attenzione del giovane Caravaggio per la pittura veneziana, fra tutti Tintoretto e Giorgione.

Caravaggio ha 21 anni quando arriva a Roma. Dipinge nature morte. Chi sono i suoi maestri?

Il cavalier d'Arpino, uno dei suoi maestri, subisce un sequestro a causa dei propri debiti. Fra i quadri sequestrati c'è anche una tela del Caravaggio.

Primi estimatori: vescovi e cardinali. (NOMI)

A Roma nel 1599 viene giustiziata Beatrice Cenci. Tutta la città è presente a quell'esecuzione dove con lei vengono decapitati anche due suoi fratelli e la matrigna. Si formano ingorghi, la gente viene travolta da carri e calpestata da cavalli e dalla folla che preme come impazzita, eccitata e sgomenta.

Senza altro Caravaggio è presente a quella tragica messa in scena tant'è che la documenta con chiara trasposizione nella sua Giuditta e Oloferne dove è chiaro che Oloferne è il padre della Cenci, despota e crudele, uso a stuprare ragazzi e fanciulli davanti agli occhi sconvolti di Beatrice, sua figlia. Nello stesso momento il personaggio di Giuditta è proprio lei, Beatrice, che giustizia il tiranno che l'ha segregata, umiliata, bastonata e costretta ad assistere alle sue esibizioni di stupratore.

Di qui nasce chiaro che ogni opera di Caravaggio testimonia le tragedie della vita reale.

La caduta di Paolo da cavallo, accecato dalla luce di Cristo non è altro che la conversione del re di Francia (Enrico IV) alla fede cattolica dopo l'abiura del protestantesimo ugonotto.

La Santa Caterina uccisa e distesa a terra non è altri che una ragazza da poco giustiziata nella piazza. (? OK?)

Per il dipinto che rappresenta la Madonna riversa al suolo, morta, Caravaggio si è servito del corpo di una donna annegata, appena ripescata dal Tevere, col ventre gonfio d'acqua.

Tutto questo suo bisogno di documentare il vero, la vita reale, gli procura di continuo critiche e censure feroci a partire dai committenti che spesso si rifiutano di ritirare il quadro e di pagarlo.

Per sua fortuna c'è sempre disponibile un altro compratore pronto a ritirare il dipinto pagando spesso una cifra superiore a quella concordata con il committente disgustato da tanto realismo spesso palesemente provocatorio.

Accenni al processo-esecuzione a Giordano Bruno, libero pensatore, e prima ancora al processo a Galileo Galilei.

In certi suoi dipinti si possono leggere allusioni alla tragedia di cui è stato protagonista durante una partita di palla-corda cioè l'uccisione di un compagno di gioco.

Di qui la fuga di Caravaggio, la protezione dei principi Colonna che lo nascondono nelle loro ville dell'agro romano.

La fuga a Napoli, quindi l'itinerare in Sicilia, a Malta, di nuovo in Sicilia, a Napoli dove viene massacrato da un gruppo di sgherri mandati a vendicare un affronto compiuto a Malta.

Michelangelo Merisi, ridotto a malpartito, col viso sfigurato e le ossa rotte, pur di continuare a dipingere, si fa issare da corde quasi appeso al soffitto mediante un'imbragatura da marinai, la stessa usata dai calafatori del porto di Napoli per dare gli stucchi alle fiancate delle navi.

Siamo giunti al finale della storia di Caravaggio con il ritorno via mare da Napoli alla volta di Roma.

Il Papa gli ha concesso la grazia che gli condona la pena di morte per il delitto della palla-corda. Ma, tragica beffa, solo com'è e senza alcun aiuto o conforto, lui non lo sa e non lo verrà mai a sapere giacché morirà, appena sbarcato sulla spiaggia di Porto Empedocle come uno dei tanti disperati dipinti con tanto realismo nei suoi quadri.

Situazione storico-politico-geografica

Il Sud, compresa la Sicilia e la Sardegna sono sotto il dominio spagnolo. Il Lazio e le Marche sono nello Stato Pontificio, ai quali si aggiungono Bologna e Ferrara. Quindi i vari ducati e stati: quello di Modena, quello di Toscana, Mantova, Genova, Parma, Milano, Savoia e per finire la Repubblica di Venezia che si stende da Bergamo fino all'Istria e prosegue lungo buona parte della costa jugoslava, comprese alcune isole della Grecia.

Nello spazio attorno alla carta d'Italia sono illustrati gli eventi più importanti della storia d'Italia e d'Europa dalla fine del '500 al primo sviluppo e crisi della situazione nel quarto del secolo successivo, cioè al tempo in cui visse Caravaggio.

In alto campeggia la riproduzione dell'ultimo Concilio di Trento nel quale si rinnova l'impegno per la realizzazione della Controriforma (1563).

Due anni appresso muore a Losanna Calvino, fondatore del movimento protestante che prenderà il suo nome (calvinismo). Nel 1564 muore Michelangelo e nasce a Pisa Galileo Galilei.

A Roma il Papa Pio V inaugura il palazzo del Santo Uffizio.

1570: scomunica di Elisabetta d'Inghilterra che appresso si autoelegge capo della Chiesa anglicana. Viene incriminata l'opera di G. Gardano (1501-1576) che viene costretto ad abbandonare l'insegnamento e a rinnegare i propri scritti sull'ermetismo.

(SVILUPPARE)

1571: nasce Giovanni Keplero a Weil che formulerà le tre leggi sui moti dei pianeti.

A Cipro i turchi conquistano Famagosta.

1571 A Milano nasce Michelangelo Merisi che, ancora in fasce, viene portato in Brianza, a Caravaggio.

A Milano è scoppiata la peste e la famiglia è costretta a fuggire.

1571: immagini con il rito che festeggia la salita al seggio pontificio di Gregorio XIII.

1572: Guido d'Orange guida nelle fiandre la rivolta di San Bartolomeo (notte di San Bartolomeo, massacro degli ugonotti).

Enrico III diventa re di Francia.

1576: Venezia perde Cipro e la sua egemonia nel Mediterraneo.

Enrico III proclama la libertà di religione in tutto il regno francese.

Torquato Tasso scrive la Gerusalemme Liberata.

Giordano Bruno a Roma si dichiara d'accordo con Copernico e la sua teoria eliocentrica. Fugge da Roma per evitare l'incriminazione per omicidio, è accusato d'aver ucciso un frate.

1580: sotto la direzione di Filippo I di Spagna si rinnova la caccia agli eretici con un numero incalcolabile di autodafé cioè condanne al rogo e alla garrota in tutto il regno spagnolo, compreso le Fiandre.

1584: muore a Milano S. Carlo Borromeo, a capo della diocesi. Gli succede il cugino, principe Federico Borromeo.

1587: a Londra viene decapitata Maria Stuarda per ordine di Elisabetta.

1588: la flotta inglese sgomina la Invincibile Armada.

Enrico Guisa e il Cardinale di Lorena, fanatici fautori di persecuzione e stragi di oppositori alla politica di repressione cattolica, vengono assassinati per ordine di Enrico III.

Enrico III viene, a sua volta, assassinato da un frate domenicano.

Muore Gregorio XIII e seguono tre Papi, uno appresso all'altro, tutti defunti dentro lo stesso anno.

Finalmente Innocenzo IX resta in vita, ma solo per un anno.

1590: Galileo Galilei scrive il "De Moti Gravium" (moto dei gravi), opera fondamentale di tutta l'astronomia.

1585 a Parigi nel teatro di corte, dinnanzi a Enrico III e alla regina, sale sul palcoscenico per la prima volta Arlecchino. Nello stesso anno debutta al Globe di Londra l' "Amleto" di Shakespeare.

Nel 1592 Giordano Bruno viene denunciato dall'Inquisizione e sottoposto a processo.

Muore Innocenzo IX e sale al seggio di San Pietro Clemente XIII che rimarrà papa fino al 1605.

Nel 1593 il capo degli ugonotti, Enrico di Borbone (prossimo Enrico IV), per aprirsi la via al trono, pronuncia l'abiura al protestantesimo nella cattedrale di S. Denis.

1594: con il nome di Enrico IV, Enrico di Borbone sale sul trono di Francia. Finalmente la Francia torna in seno alla madre Chiesa dei cattolici.

1598: il Papa riesce a combinare l'avvicinamento dei due regni massimi, Francia e Spagna, e benedice la riappacificazione. Per la Chiesa è un successo indicibile.

Enrico IV ribadisce la libertà di pensiero e di culto nel suo regno (Francia). La chiesa di Roma è costretta ad abbozzare.

Maria de' Medici sposa Enrico IV. L'importanza di Maria de' Medici sia in negativo che in positivo nella storia di Francia è documentata da tutti gli storici del suo tempo.

Nel 1600 viene promulgato il giubileo eccezionale.

Giordano Bruno viene condannato a morte e proprio nell'ultimo giorno di Carnevale viene bruciato vivo sul rogo. Sicuramente a questa esecuzione assiste Caravaggio.

Eletto Papa Paolo V (*Sviluppare le notizie sul suo regno*)

1605: Shakespeare compone Re Lear e Macbeth.

Venezia rifiuta di ospitare i processi dell'Inquisizione.

1606: il Papa Paolo V lancia l'indetto contro la Repubblica.

1609: Keplero pubblica "Astronomia Nova"

1610: Enrico IV è assassinato.

Caravaggio in una rissa al gioco della palla-corda uccide un avversario che, non del tutto casualmente, fa parte di una fazione politica contraria. Il delitto si configura in una situazione di grossa tensione che coinvolge l'intera città. In quel giorno, gruppi di filo francesi si scontrano con bande che sostengono l'egemonia degli spagnoli. Si lamentano molti feriti e uccisi da ambo le parti e numerose sono le denunce e gli arresti per rissa e assassinio.

Caravaggio viene condannato a morte in contumacia. Nella lunga latitanza, fugge nel feudo di Colonna di Pagliano, retto da Ascanio Colonna.

L'uccisione durante il gioco della palla-corda ed altre risse alle quali ha partecipato il Caravaggio, hanno fatto sì che il suo soprannome divenisse quello di "pittore maledetto".

Ma qual'era la situazione, il clima e l'ambiente di Roma nei primi del XVII secolo? Abbiamo accennato ai contrasti e alle risse ispirate dal conflitto politico, ma non era questa la sola tensione. Roma era una città di circa 60.000 abitanti, un'isola popolata al pari di una città di provincia, galleggiante su un'immensa campagna non sempre fertile per il gran numero di paludi e marcite che la contornavano; una città capitale del regno pontificio, vasta per ruderi e ville spesso decrepite, ridotta a meno di metà di Milano, un quarto circa della popolazione di Venezia e di Napoli, dove ogni giorno si scontravano a sangue bravi di principi e di cardinali; la polizia del Papa era numerosa e agguerrita (gli armati che appaiono nelle scene della passione dipinte dal Caravaggio vestono tutti armature classiche delle guardie del Papa).

Il linguaggio e l'atmosfera che si respirano nella gran parte dei dipinti del Caravaggio ci ricorda il teatro della crudeltà (Crocifissione di S. Pietro, Sacrificio di Isacco, David che regge la testa di Golia, Giuditta e Oloferne, Martirio di San **Matteo**), rappresentazioni messe in scena nelle tragedie inglesi, francesi e anche romane. Ma il vero tutto esaurito si realizzava durante le esecuzioni a morte che si ripetevano a un ritmo di tre alla settimana e che, come abbiamo già accennato, trovavano il culmine di successo proprio durante il Carnevale.

Oltre alle situazioni violente assistiamo spesso nei dipinti del Caravaggio a giochi ironici che paiono tratti dalla commedia dell'arte (San **Matteo** e l'angelo, lo sghignazzo di Amore, la zingara che legge la fortuna).

In una città di 60.000 abitanti nelle carceri, nel numero di tre maggiori e cinque minori, vivevano circa 5.000 prigionieri; in S. Angelo oltre agli eretici venivano tenuti in segregazione anche vescovi e cardinali. Esisteva anche un carcere per le religiose e un altro per le prostitute ree di non attenersi alle regole. Il numero delle prostitute a Roma nei primi anni del '600 superava l'11% della popolazione. Le prostitute erano divise in categorie: le cosiddette signore, prostitute di alto bordo, le prostitute di strada e di osteria, le prostitute poetesse e cantatrici, le favorite fisse di principi e cardinali.

Ma tornando a Caravaggio latitante, il pittore si decide a fuggire verso Napoli (CAPITOLO DA ARRICCHIRE E PUNTUALIZZARE)

Sosta a Napoli.

Sosta in Sicilia. Viaggio a Malta, fuga da Malta, sosta in Sicilia, arrivo a Napoli, bastonato a sangue.

Qualche critico ha dichiarato che Caravaggio oltre aver raggiunto una grande maestria nell'uso del colore vantasse un'ineguagliabile conoscenza della luce e della proiezione delle ombre.

Inoltre, come Michelangelo e il Correggio, si giovava della scienza matematica e della geometria. Le sue composizioni pittoriche tenevano in gran conto i pieni e i vuoti, da quelli plastici a quelli determinati dal buio e dalla luce. Inoltre Caravaggio poteva avvalersi di una perizia eccezionale nel porre in scorcio le figure e gli oggetti. Metteva a profitto una conoscenza scenografica da autentico meccanico del teatro. Ma non applicava la scienza in modo automatico, spesso usciva dalle regole proprio per ripristinare la realtà: uno scorcio di un corpo veniva esasperato al limite dell'accettabilità per sottolineare la drammaticità del momento. Michelangelo da Caravaggio aveva imparato la lezione delle macchine teatrali dal Correggio e dal Tintoretto. Come l'emiliano e il veneziano, si serviva di quinte, piani inclinati, scorrevoli e specchi, come espedienti per dirigere e ingabbiare le figure.

14-12-2003

nasce nel 1571.

Si trasferisce a Roma nella seconda metà del 1592 (ha 21 anni).

Tra i suoi maestri nominiamo: Vincenzo Foppa, Giovan Battista Moroni, Lorenzo Lotto (oltre chiaramente a Leonardo).

***Riposo nella fuga in Egitto 1599 (28 anni)**

-Fascino dolcissimo

-La quiete magica

-Superamento del manierismo

-Situazione culturale di stallo

Alcuni musicologi hanno decifrato lo spartito musicale riconoscendovi un mottetto composto da un musicista franco-fiammingo che riprende alcuni versetti del Cantico dei Cantici.

Si tratta di un amoroso elogio dello Sposo alla Sposa: “Quanto sei bella e quanto vaga, carissima mia adorata. Il tuo corpo s’allunga svelto come una palma e i tuoi seni sembrano pomi di dattero. E io assaggerò con le mie labbra quei frutti che di sicuro saranno più dolci del miele.”

Giuseppe è rappresentato rugoso, anziano, un padre putativo sia del bimbo che della madre, la Vergine.

Maria è resa simile alla Sposa del Cantico; i suoi capelli tendenti al rosso corrispondono a “le chiome del tuo capo sono come porpora del re”, il colore del sangue salvifico del Redentore. Abbandonata nel sonno e nell’abbraccio del suo Sposo Gesù richiama un altro versetto: “io dormo ma il cuore veglia”.

Elementi da ricordare:

-Luce: di taglio, come provenisse da un sole al prebacio, gli ultimi istanti del tramonto. Una luce dorata che proietta ombre lunghe sul terreno.

16-12-03

L’occhio incantato dell’asino.

Il pannello mosso dall’aria quasi a ritmo musicale.

Le ali dell’acqua.

La disponibilità commossa di S. Giuseppe.

La Vergine bambina.

Tutte le piante, gli arbusti, le foglie sono scientificamente perfette.

Il recipiente per l’acqua.

Il cielo con l’ultima luce.

Il ritmo della pittura.

I personaggi sono attori.

Michelangelo da Caravaggio. Allegri da Correggio. La palma. La zingarella.

17.12.2003

Nasce il 29 settembre 1571 (San Michele Arcangelo, da qui il nome di Michelangelo)

SPIRITO VIOLENTO E STRAVAGANTE (p. 8 Calvesi)

1600: prende a bastonate e con la spada Girolamo Stampa

1603: poesie scurrili e diffamatorie contro Giovanni Baglione (diventerà suo biografo) che lo querela

1604 agosto: un garzone d’osteria lo accusa di avergli gettato in faccia un piatto di carciofi

1604 ottobre-novembre: incarcerato due volte per aver ingiuriato gli sbirri

1605 maggio: arrestato per porto d'armi abusivo

1605 luglio: denunciato perché aggredisce e ferisce di spada un notaio, Mariano Pasqualone, per questione di donne

1605 settembre: querelato da certa Prudenzia Bruna avendo preso a sassate una sua finestra

1605 ottobre: degente per una ferita che dice di essersi procurato da solo cadendo sulla propria spada

1606 il 28 maggio: irreparabile. Uccide Ranuccio Tomassoni da Terni durante una partita a pallacorda (il tennis di allora). Durante la partita c'è una rissa. Il Caravaggio riporta una ferita grave alla testa. Fu condannato a morte in contumacia. Fugge da Roma.

Dalla parte del Caravaggio rimane ucciso Antonio da Bologna.

Fugge da Roma riparando nei feudi laziali dei suoi protettori Colonna. Dopo il breve periodo di convalescenza dai Colonna, fugge a Napoli e poi a Malta (qui viene fatto cavaliere) dove è imprigionato quasi certamente per il mandato di cattura emesso a Roma. (A Malta episodio sulla spiaggia coi bambini) Evaso dal carcere (e siamo nel 1608) vaga da Siracusa a Messina e da Messina a Palermo. Poi nel 1609 è di nuovo a Napoli dove subisce l'aggressione di alcuni uomini armati (molto probabilmente delle guardie) e, ridotto quasi in fin di vita, bastonato a sangue, con altrettanta probabilità è di nuovo arrestato.

Rissoso (p.11-12)

Era ritenuto ateo, miscredente. La circostanza che ha indotto i critici moderni ad affermare ciò è: il rifiuto di alcune sue opere dagli altari per motivi di "decoro" → le accuse vertevano sulla pretesa volgarità delle sue figure in quanto umili, dimesse, talvolta rozze e con i piedi sporchi. Provocatorie, a i limiti dell'osceno.

Si è sostenuto che trasgredisse le fonti del Vecchio e del Nuovo Testamento, fuori dalle iconografie ufficiali: qui l'errore è ben documentabile, giacché questo allontanamento mirava, semmai, ad una più fedele adesione al dettato della Bibbia e allo spirito della iconografia dei primi cristiani. La Chiesa delle origini: povertà, purezza, lotta contro agiografia trionfalistica.

Milano 1535 sotto Carlo V d'Asburgo (Spagna): da stato indipendente a stato vassallo. Nasce una ristretta classe di patriziato cittadino (formato dalle antiche famiglie nobili) d'appoggio al governo spagnolo. → Acquisiscono importanza le questioni di fasto, onore e duelli.

Alla fine del 1500 Milano si trovava in una situazione economica di depressione.

Il popolo, ancora legato alle corporazioni delle arti e dei mestieri, vessato, trova protezione nell'autorità ecclesiastica, principalmente nelle forti personalità dei vescovi Carlo e Federico Borromeo. Siamo nel pieno della Controriforma. Il clero milanese alla repressione dell'Inquisizione preferisce una vera e propria rivoluzione pastorale con forti agganci alla religione primordiale delle origini cristiane che alcuni chiamano populismo religioso. Importanza politica di questo movimento. Scontro fra i Borromeo e gli Spagnoli: Federico viene costretto a tornare per lungo tempo a Roma. Il Papato è alleato della Spagna.

Si trasferiscono da Milano a Caravaggio nel 1576 per sfuggire alla peste; non si salvano dal morbo il padre (muore nel 1577) e i nonni.

Caravaggio al tempo

di

Caravaggio

Una mostra impossibile

di

Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo

Quando Michelangelo Merisi detto poi il Caravaggio giunse a Roma alla fine del 1500 (1592) aveva 21 anni e per lui l'incontro con la città eterna fu senz'altro uno shock. Una città enorme di diametro con un gran numero di palazzi e chiese imponenti come non ne aveva mai viste, quartieri fatiscenti con tuguri abbandonati.

L'impressione era quella di una grande città svuotata. In quel tempo raggiungeva a malapena 60.000 abitanti. Grandi piazze e poi all'improvviso ammassamenti di piccole case una addosso all'altra appoggiate contro rovine della Roma antica. Un contrasto di ricchezza e povertà che spesso rasentava l'assurdo. Transitavano su carrozze, nobili e cardinali e poi seguivano piccoli cortei di prelati, guardie e religiose. Molti slarghi e strade mancavano di sampietrini; dal terreno spuntava l'erba. Non era difficile trovare in quegli spazi monumentali greggi di pecore condotte al pascolo. In certi spazi pareva che la campagna volesse mangiarsi la capitale del mondo. Ma in contrasto all'istante apparivano selve di impalcature da cantiere edile sulle quali si arrampicavano squadre di muratori.

Da quello spettacolo il giovane Caravaggio era affascinato e sgomento. Il contrasto fra la sua città d'origine, Milano, e questa Roma era vistoso. Milano vantava il doppio di popolazione ma il rapporto numerico fra nobili e alti prelati da una parte, e artigiani, operai, tessitori dall'altra era quasi capovolto. Milano in quel tempo era attraversata da tre fiumi e un numero considerevole di canali inframmezzati da darsene e porti d'attracco; vi transitavano barconi, chiatte e navigli in quantità.

La città e il regno lombardo era gestito dagli spagnoli ma con la presenza dei Borromeo, due cugini che si susseguirono nella gestione della Curia lombarda, uomini di grande autorità e cultura il cui nuovo pensiero era spinto al ritrovamento dei valori originali del primo cristianesimo pervaso da profondo impegno, solidarietà, amore e fratellanza verso la povera gente. Entrambi avevano guadagnato grande affetto e ammirazione da parte dello stesso re di Spagna.

Borromeo, specie il secondo, cardinal Federico, si trova spesso in contrasto con l'amministrazione degli spagnoli; tanto per cominciare non accetta la loro tracotanza e la tendenza a farla da padroni in ogni situazione. Non bisogna dimenticare la forza economica e il potere dei principi Borromeo, possessori dei famosi sette laghi, uno spazio che dal Lago Maggiore si stende fino a lambire il Lago di Garda comprendendo tutto l'attuale Canton Ticino e allargandosi fino alle porte di Milano.

Il giovane Michelangelo Merisi abbraccia con fervore le idee rinnovatrici dei Borromeo.

L'innovazione più rilevante consisteva nel modo di concepire il rapporto della Curia con la popolazione, l'aver ridato vita alla cultura popolare della regione per contrastare il dilagare del pensiero luterano proveniente dal Nord. Il clero milanese alla repressione dell'Inquisizione preferisce una vera e propria rivoluzione pastorale con forti agganci alla religione primordiale delle origini cristiane che alcuni chiamano populismo religioso. Riprendono vigore le rappresentazioni popolari che illustrano i vari momenti del Nuovo Testamento e dei Vangeli apocrifi specie quelli detti "della Passione" dove vestono i ruoli di attori-protagonisti artigiani e contadini. Riti teatrali collettivi ai quali si affianca

subito l'idea dei Sacri Monti, vere e proprie sequenze di rappresentazioni sacre con stazioni che di fatto sono strutture sceniche fisse inserite dentro cappelle monumentali. Ad eseguire queste opere vengono chiamati i più famosi architetti, pittori e scultori della Lombardia e del Piemonte, fra questi il più noto senz'altro è Gaudenzio Ferrari.

Quasi in antitesi a ciò che succede a Roma e dintorni, dove vescovi e cardinali stanno nei loro palazzi, i Borromeo istituiscono la "buona abitudine" di visitare perennemente le varie diocesi (visite pastorali) spingendosi fin sulle montagne più impervie a sollecitare di persona tutto il clero affinché "si sciolga" dentro la popolazione: "il gregge si governa quando il pastore diventa esso stesso parte del gregge e non esclusivo padrone del gregge".

Il giovane Caravaggio vive la sua infanzia in questo clima che non è sempre così idilliaco. Assiste alla violenza repressiva dei governanti spagnoli, alla tracotanza dei bravi e degli sbirri, alle conseguenze della forte depressione economica di Milano e provincia, alle risse, agli assalti ai forni del pane, insomma a tutta quella che è la situazione ben narrato nella colonna infame di Manzoni.

Milano 1535 sotto Carlo V d'Asburgo (Spagna): da stato indipendente a stato vassallo. Nasce una ristretta classe di patriziato cittadino (formato dalle antiche famiglie nobili) d'appoggio al governo spagnolo. → Acquisiscono importanza le questioni di fasto, onore e duelli.

Il popolo, ancora legato alle corporazioni delle arti e dei mestieri, vessato, trova protezione nell'autorità ecclesiastica, principalmente nelle forti personalità dei vescovi Carlo e Federico Borromeo.

FINE PRIMA FASE

SECONDA FASE

Accenno all'attenzione del giovane Caravaggio per la pittura veneziana, fra tutti Tintoretto e Giorgione.

Caravaggio ha 21 anni quando arriva a Roma. Dipinge nature morte. Chi sono i suoi maestri?

Il cavalier d'Arpino, uno dei suoi maestri, subisce un sequestro a causa dei propri debiti. Fra i quadri sequestrati c'è anche una tela del Caravaggio.

Primi estimatori: vescovi e cardinali. (NOMI)

A Roma nel 1599 viene giustiziata Beatrice Cenci. Tutta la città è presente a quell'esecuzione dove con lei vengono decapitati anche due suoi fratelli e la matrigna. Si formano ingorghi, la gente viene travolta da carri e calpestata da cavalli e dalla folla che preme come impazzita, eccitata e sgomenta.

Senz'altro Caravaggio è presente a quella tragica messa in scena tant'è che la documenta con chiara trasposizione nella sua Giuditta e Oloferne dove è chiaro che Oloferne è il padre della Cenci, despota e crudele, uso a stuprare ragazzi e fanciulli davanti agli occhi sconvolti di Beatrice, sua figlia. Nello stesso momento il personaggio di Giuditta è proprio lei, Beatrice, che giustizia il tiranno che l'ha segregata, umiliata, bastonata e costretta ad assistere alle sue esibizioni di stupratore.

Di qui nasce chiaro che ogni opera di Caravaggio testimonia le tragedie della vita reale.

La caduta di Paolo da cavallo, accecato dalla luce di Cristo non è altro che la conversione del re di Francia (Enrico IV) alla fede cattolica dopo l'abiura del protestantesimo ugonotto.

La Santa Caterina uccisa e distesa a terra non è altri che una ragazza da poco giustiziata nella piazza.

Per il dipinto che rappresenta la Madonna riversa al suolo, morta, Caravaggio si è servito del corpo di una donna annegata, appena ripescata dal Tevere, col ventre gonfio d'acqua.

Tutto questo suo bisogno di documentare il vero, la vita reale, gli procura di continuo critiche e censure feroci a partire dai committenti che spesso si rifiutano di ritirare il quadro e di pagarlo.

Per sua fortuna c'è sempre disponibile un altro compratore pronto a ritirare il dipinto pagando spesso una cifra superiore a quella concordata con il committente disgustato da tanto realismo spesso palesemente provocatorio.

Accenni al processo-esecuzione a Giordano Bruno, libero pensatore, e prima ancora al processo a Galileo Galilei.

In certi suoi dipinti si possono leggere allusioni alla tragedia di cui è stato protagonista durante una partita di palla-corda cioè l'uccisione di un compagno di gioco.

Di qui la fuga di Caravaggio, la protezione dei principi Colonna che lo nascondono nelle loro ville dell'agro romano.

La fuga a Napoli, quindi l'itinerare in Sicilia, a Malta, di nuovo in Sicilia, a Napoli dove viene massacrato da un gruppo di sgherri mandati a vendicare un affronto compiuto a Malta.

Michelangelo Merisi, ridotto a malpartito, col viso sfigurato e le ossa rotte, pur di continuare a dipingere, si fa issare da corde quasi appeso al soffitto mediante un'imbragatura da marinai, la stessa usata dai calafatori del porto di Napoli per dare gli stucchi alle fiancate delle navi.

Siamo giunti al finale della storia di Caravaggio con il ritorno via mare da Napoli alla volta di Roma.

Il Papa gli ha concesso la grazia che gli condona la pena di morte per il delitto della pallina-corda. Ma, tragica beffa, solo com'è e senza alcun aiuto o conforto, lui non lo sa e non lo verrà mai a sapere giacché morirà, appena sbarcato sulla spiaggia di Porto Empedocle come uno dei tanti disperati dipinti con tanto realismo nei suoi quadri.

Situazione storico-politico-geografica

Il Sud, compresa la Sicilia e la Sardegna sono sotto il dominio spagnolo. Il Lazio e le Marche sono nello Stato Pontificio, ai quali si aggiungono Bologna e Ferrara. Quindi i vari ducati e stati: quello di Modena, quello di Toscana, Mantova, Genova, Parma, Milano, Savoia e per finire la Repubblica di Venezia che si stende da Bergamo fino all'Istria e prosegue lungo buona parte della costa jugoslava, comprese alcune isole della Grecia.

Nello spazio attorno alla carta d'Italia sono illustrati gli eventi più importanti della storia d'Italia e d'Europa dalla fine del '500 al primo sviluppo e crisi della situazione nel quarto del secolo successivo, cioè al tempo in cui visse Caravaggio.

In alto campeggia la riproduzione dell'ultimo Concilio di Trento nel quale si rinnova l'impegno per la realizzazione della Controriforma (1563).

Due anni appresso muore a Losanna Calvino, fondatore del movimento protestante che prenderà il suo nome (calvinismo). Nel 1564 muore Michelangelo e nasce a Pisa Galileo Galilei.

A Roma il Papa Pio V inaugura il palazzo del Santo Uffizio.

1570: scomunica di Elisabetta d'Inghilterra che appresso si autoelegge capo della Chiesa anglicana. Viene incriminata l'opera di G. Gardano (1501-1576) che viene costretto ad abbandonare l'insegnamento e a rinnegare i propri scritti sull'ermetismo. (SVILUPPARE)

1571: nasce Giovanni Keplero a Weil che formulerà le tre leggi sui moti dei pianeti.

A Cipro i turchi conquistano Famagosta.

1571 A Milano nasce Michelangelo Merisi che, ancora in fasce, viene portato in Brianza, a Caravaggio.

A Milano è scoppiata la peste e la famiglia è costretta a fuggire.

1571: immagini con il rito che festeggia la salita al seggio pontificio di Gregorio XIII.

1572: Guido d'Orange guida nelle fiandre la rivolta di San Bartolomeo (notte di San Bartolomeo, massacro degli ugonotti).

Enrico III diventa re di Francia.

1576: Venezia perde Cipro e la sua egemonia nel Mediterraneo. Enrico III proclama la libertà di religione in tutto il regno francese.

Torquato Tasso scrive la Gerusalemme Liberata.

Giordano Bruno a Roma si dichiara d'accordo con Copernico e la sua teoria eliocentrica. Fugge da Roma per evitare l'incriminazione per omicidio, è accusato d'aver ucciso un frate.

1580: sotto la direzione di Filippo I di Spagna si rinnova la caccia agli eretici con un numero incalcolabile di autodafé cioè condanne al rogo e alla garrota in tutto il regno spagnolo, compreso le Fiandre.

1584: muore a Milano S. Carlo Borromeo, a capo della diocesi. Gli succede il cugino, principe Federico Borromeo.

1587: a Londra viene decapitata Maria Stuarda per ordine di Elisabetta.

1588: la flotta inglese sgomina la Invincibile Armada.

Enrico Guisa e il Cardinale di Lorena, fanatici fautori di persecuzione e stragi di oppositori alla politica di repressione cattolica, vengono assassinati per ordine di Enrico III.

Enrico III viene assassinato da un frate domenicano.

Muore Gregorio XIII e seguono tre Papi, uno appresso all'altro, tutti defunti e dentro lo stesso anno.

Finalmente Innocenzo IX resta in vita, ma solo per un anno.

1590: Galileo Galilei scrive il "De Moti Gravium" (moto dei gravi), opera fondamentale di tutta l'astronomia.

1585 a Parigi nel teatro di corte, dinnanzi a Enrico III e alla regina, sale sul palcoscenico per la prima volta Arlecchino. Nello stesso anno debutta al Globe di Londra l' "Amleto" di Shakespeare.

Nel 1592 Giordano Bruno viene denunciato dall'Inquisizione e sottoposto a processo.

Muore Innocenzo IX e sale al seggio di San Pietro Clemente XIII che rimarrà papa fino al 1605.

Nel 1593 il capo degli ugonotti, Enrico di Borbone (Enrico IV), per aprirsi la via al trono, pronuncia l'abiura al protestantesimo nella cattedrale di S. Denis.

1594: con il nome di Enrico IV, Enrico di Borbone sale sul trono di Francia. Finalmente la Francia torna in seno alla madre Chiesa dei cattolici.

1598: il Papa riesce a combinare l'avvicinamento dei due regni massimi, Francia e Spagna, e benedice la riappacificazione. Per la Chiesa è un successo indicibile.

Enrico IV ribadisce la libertà di pensiero e di culto nel suo regno (Francia). La chiesa di Roma è costretta ad abbozzare.

Maria de' Medici sposa Enrico IV. L'importanza di Maria de' Medici sia in negativo che in positivo nella storia di Francia è documentata da tutti gli storici del suo tempo.

Nel 1600 viene promulgato il giubileo eccezionale.

Giordano Bruno viene condannato a morte e proprio nell'ultimo giorno di Carnevale viene bruciato vivo sul rogo. Sicuramente a questa esecuzione assiste Caravaggio.

Eletto Papa Paolo V (Sviluppare le notizie sul suo regno)

1605: Shakespeare compone Re Lear e Macbeth.

Venezia rifiuta di ospitare i processi dell'Inquisizione.

1606: il Papa Paolo V lancia l'indetto contro la Repubblica.

1609: Keplero pubblica "Astronomia Nova"

1610: Enrico IV è assassinato.

Caravaggio in una rissa al gioco della palla-corda uccide un avversario di gioco e viene condannato a morte in contumacia. Nella breve latitanza fugge nel feudo di Colonna di Pagliano retto da Ascanio Colonna.

L'uccisione durante il gioco della palla-corda ed altre risse alle quali ha partecipato il Caravaggio, hanno fatto sì che il suo soprannome divenisse quello di "pittore maledetto".

Ma quel era la situazione, il clima e l'ambiente di Roma nei primi del XVII secolo? Una città di circa 60.000 abitanti, un'isola popolata al pari di una città di provincia, galleggiante su un'immensa campagna non sempre fertile per il gran numero di paludi e marcite che la contornavano; una città capitale del regno pontificio, vasta per ruderi e ville spesso decrepite, ridotta a meno di metà di Milano, un quarto circa della popolazione di Venezia e di Napoli, dove ogni giorno si scontravano a sangue bravi di principi e di cardinali; la polizia del Papa era numerosa e agguerrita (gli armati che appaiono nelle scene della passione dipinte dal Caravaggio vestono tutti armature classiche delle guardie del Papa).

Il linguaggio e l'atmosfera che si respirano nella gran parte dei dipinti del Caravaggio ci ricorda il teatro della crudeltà (Crocifissione di S. Pietro, Sacrificio di Isacco, David con la testa di Golia, Giuditta e Oloferne, Martirio di San Matteo), rappresentazioni messe in scena nelle tragedie inglesi, francesi e anche romane. Ma il vero tutto esaurito si realizzava durante le esecuzioni a morte che si ripetevano a un ritmo di tre alla settimana e che, come abbiamo già accennato, trovavano il culmine di successo proprio durante il Carnevale.

Oltre alle situazioni violente assistiamo spesso nei dipinti del Caravaggio a giochi ironici che paiono tratti dalla commedia dell'arte (San Matteo e l'angelo, lo sghignazzo di Amore, la zingara che legge la fortuna).

In una città di 60.000 abitanti nelle galere, nel numero di tre maggiori e cinque minori, vivevano circa 5.000 carcerati; in S. Angelo oltre agli eretici venivano tenuti prigionieri anche vescovi e cardinali. Esisteva anche un carcere per le religiose e un altro per le prostitute ree di non attenersi alle regole. Il numero delle prostitute a Roma nei primi anni del '600 superava l'11% della popolazione. Le prostitute erano divise in categorie: le cosiddette signore, prostitute di alto bordo, le prostitute di strada e di osteria, le prostitute poetesse e cantatrici, le favorite fisse di principi e cardinali.

Ma tornando a Caravaggio latitante, il pittore si decide a fuggire verso Napoli (CAPITOLO DA ARRICCHIRE E PUNTUALIZZARE)

Sosta a Napoli.

Sosta in Sicilia. Viaggio a Malta, fuga da Malta, sosta in Sicilia, arrivo a Napoli, bastonato a sangue.

Qualche critico ha dichiarato che Caravaggio oltre aver raggiunto una grande maestria nell'uso del colore vantasse un'ineguagliabile conoscenza della luce e della proiezione delle ombre.

Inoltre, come Michelangelo e il Correggio, si giovava della scienza matematica e della geometria. Le sue composizioni pittoriche tenevano in gran conto i pieni e i vuoti, da quelli plastici a quelli determinati dal buio e dalla luce. Inoltre Caravaggio poteva avvalersi di una perizia eccezionale nel porre in scorcio le figure e gli oggetti. Metteva a profitto una conoscenza scenografica da autentico meccanico del teatro. Ma non applicava la scienza in modo automatico, spesso usciva dalle regole proprio per ripristinare la realtà: uno scorcio di un corpo veniva esasperato al limite dell'accettabilità per sottolineare la drammaticità del

momento. Michelangelo da Caravaggio aveva imparato la lezione delle macchine teatrali dal Correggio e dal Tintoretto. Come l'emiliano e il veneziano, si serviva di quinte, piani inclinati, scorrevoli e specchi, come espedienti per dirigere e ingabbiare le figure.

14-12-2003

nasce nel 1571.

Si trasferisce a Roma nella seconda metà del 1592 (ha 21 anni).

Tra i suoi maestri nominiamo: Vincenzo Foppa, Giovan Battista Moroni, Lorenzo Lotto (oltre chiaramente a Leonardo).

*Riposo nella fuga in Egitto 1599 (28 anni)

-Fascino dolcissimo

-La quiete magica

-Superamento del manierismo

-Situazione culturale di stallo

Alcuni musicologi hanno decifrato lo spartito musicale riconoscendovi un mottetto composto da un musicista franco-fiammingo che riprende alcuni versetti del Cantico dei Cantici.

Si tratta di un amoroso elogio dello Sposo alla Sposa: "Quanto sei bella e quanto vaga, carissima mia adorata. Il tuo corpo s'allunga svelto come una palma e i tuoi seni sembrano pomi di dattero. E io assaggerò con le mie labbra quei frutti che di sicuro saranno più dolci del miele."

Giuseppe è rappresentato rugoso, anziano, un padre putativo sia del bimbo che della madre, la Vergine.

Maria è resa simile alla Sposa del Cantico; i suoi capelli tendenti al rosso corrispondono a “le chiome del tuo capo sono come porpora del re”, il colore del sangue salvifico del Redentore. Abbandonata nel sonno e nell’abbraccio del suo Sposo Gesù richiama un altro versetto: “io dormo ma il cuore veglia”.

Elementi da ricordare:

-Luce: di taglio, come provenisse da un sole al prebacio, gli ultimi istanti del tramonto. Una luce dorata che proietta ombre lunghe sul terreno.

16-12-03

L’occhio incantato dell’asino.

Il panneggio mosso dall’aria quasi a ritmo musicale.

Le ali dell’acqua.

La disponibilità commossa di S. Giuseppe.

La Vergine bambina.

Tutte le piante, gli arbusti, le foglie sono scientificamente perfette.

Il recipiente per l’acqua.

Il cielo con l’ultima luce.

Il ritmo della pittura.

I personaggi sono attori.

Michelangelo da Caravaggio. Allegri da Correggio. La palma. La zingarella.

Da correggere

10-4-2005

Caravaggio al tempo di

Caravaggio

di

Dario Fo

in occasione della mostra *a Roma a Castel s. Angelo:*

«*Caravaggio una mostra impossibile*»

Il segno di arrivo è §§

STAMPATO il 10/4/05

I stesura

Revisione da SPETTACOLO

***INTRODUZIONE**

Avevo poco più di vent'anni quando, circa cinquantacinque anni fa, ~~gli~~ gli allievi dell'Accademia di Brera di cui io facevo parte furono invitati all'inaugurazione di una mostra eccezionale delle opere di Caravaggio. Era la prima volta che a noi ragazzi ^{VENIVA} era offerta l'occasione di conoscere da vicino le pitture più importanti del grande lombardo, una buona metà della sua intera produzione riunita in una sola esposizione. Durante tutta la guerra quei quadri erano rimasti in sotterranei blindati: soltanto pochi dei nostri maestri avevano avuto la fortuna di conoscere qualcuno di quei capolavori dal vivo. Per noi tutti, e anche per loro stessi, quell'incontro fu una irripetibile emozione e lezione al tempo.

In questi ultimi anni in più occasioni si sono ripetute rassegne di opere del Caravaggio, ma sempre in numero ridotto e frammentario. La ragione della obiettiva difficoltà ad allestire una mostra monografica completa di Michelangelo Merisi è

veniva
Merisi

determinata dal fatto che la maggior parte di esse opere si ritrova distribuita in vari musei in tutto il mondo, i cui sovrintendenti spesso rifiutano di affidarle in prestito a chicchessia. Molti studiosi del maestro lombardo hanno quindi convenuto, per paradosso, che l'unica soluzione per poter realizzare una esposizione completa su Caravaggio fosse quella di raccogliere tutti i falsi d'autore, le copie e le riproduzioni esistenti e trarne una assurda, ma finalmente esaustiva monografia.

Partendo dal paradosso in questione, Renato Parascandalo, che qualche anno fa dirigeva Rai Educational, riuscì a realizzare in quel gruppo di ricerca clonazioni davvero sorprendenti di opere pittoriche di grandi maestri, utilizzando una tecnologia digitale ad altissima definizione e riproducendo quelle opere, rigorosamente in formato 1 a 1, stampate su diapositive retro illuminate. Di qui pensò, sempre con la Rai, di allestire una «Mostra impossibile» di opere del Caravaggio. Agli inizi del

2003 (QUANDO esattamente???) con il sostegno della Regione Campania, espose a Napoli una sequenza completa delle tele dipinte da Michelangelo Merisi dal suo arrivo a Roma (aveva ventun anni) fino al 1610, anno della sua morte.

L'impatto col pubblico fu davvero sorprendente: finalmente davanti agli occhi di ognuno appariva l'ineguagliabile statura di questo artista, la sua altissima forza tragica, la potenza cromatica della sua pittura sostenuta da una scienza della luce e della geometria dinamica davvero inarrivabili.

Dopo il successo di Napoli, molte città si sono prenotate per riproporre questa «mostra impossibile».

Una delle prime città che si impegnò per l'esposizione fu Roma che scelse come teatro dell'evento le sale di Castel Sant'Angelo, il carcere che ai primi del Seicento ospitò Caravaggio nelle sue accoglienti segrete. Il successo di pubblico andò oltre ogni

previsione: gli organizzatori dovettero raddoppiare la durata dell'allestimento.

In occasione dell'inaugurazione, Parascandalo mi invitò a tenere una lezione-spettacolo sul mio illustre conterraneo dinnanzi a qualche migliaio di spettatori, ingresso libero. La lezione si doveva ripetere tre serate per essere ripresa dalle telecamere della Rai.

Davanti alla sequenza dei dipinti, realizzati a tempi stretti uno appresso all'altro quasi senza pausa, era d'obbligo chiederci, non senza stupore, come il pittore fosse riuscito a produrre un sì gran numero di opere con varianti, ridipinture, trasformazioni quasi totali dell'impianto narrativo, in un tempo tanto ridotto (circa vent'anni e forse meno), costretto per di più a trasferirsi, braccato come si trovò a un certo punto con una condanna a morte sul capo, da una città all'altra del centro sud, isole comprese.

Ed è qui che si realizza 'l'impossibile' di questa mostra: la paradossale magia di rivivere dalla nascita l'evoluzione sconvolgente del dramma scenico di

**Caravaggio espresso da quella sua pittura fuori
regola che ha segnato l'intero secolo.**

~~**Ad assistermi in quella altrettanto impossibile lezione
c'era Franca che aveva tanto insistito per poter salire
con me sul palcoscenico: da sempre il suo sogno era
quello di potermi fare da suggeritrice!**~~

Salito in proscenio così mi rivolgevo al pubblico.

***DELLA CRUDELTÀ E DELLA FOLLIA**

Si dice, molte volte esagerando, in una forma addirittura compiaciuta, che il Caravaggio fosse un violento, un personaggio facile alla rissa, segnato da un innegabile ramo di pazzia: insomma un genio posseduto da un demone.

Infatti da parte di parecchi biografi lo stereotipo del pittore maledetto ci viene dispensato a tutto campo in ogni occasione, come la più normale delle ovvietà.

Per carità! Di certo il Merisi non era uomo né facile né tranquillo. Fin da ragazzo negli alterchi non mostrava molta accondiscendenza e senso della dialettica, anzi, immancabilmente, come veniva aggredito a sua volta caricava da forsennato. Ma per poter esprimere un corretto giudizio sulle sue azioni sarebbe onesto leggere e analizzare i suoi comportamenti nello spazio storico in cui agiva.

~~Ora, quale era la situazione politica ed economica, oltre che sociale, il clima e l'ambiente dell'Urbe nei primi del XVII secolo, cioè negli anni in cui Michelangelo Merisi~~

~~giunse in quella città per farsi pittore «di buon mestiere»? Ai suoi occhi Roma appariva come un coacervo di monumenti sacri e profani, disastriati dall'incuria e dalle scosse telluriche. Una città di circa 60.000 abitanti, un'isola caotica ricoperta da miserabili baracche addossate a giganteschi ammassi architettonici, come pulcini sconvolti uscenti dal di sotto di una possente chioccia.~~

~~Insomma, una nobile e vetusta testimonianza di civiltà sepolta e abbandonata, galleggiante su un'immensa campagna non sempre fertile per il gran numero di paludi e marcite che la contornavano. La capitale dell'antico impero ridotta a una popolazione che non raggiungeva la meta di quella di Milano e poteva vantare neppure un quarto degli abitanti che si ammassavano in Venezia e Napoli. Una città assai povera di risorse produttive e commerciali, invasa da una popolazione che tirava faticosamente la vita, dove mariuoli, ladri e malavitosi d'ogni genere facevano da contrappunto alle sortite di sbirri e bravacci al servizio di principi e~~

~~cardinali che, come in un intermezzo scenico, improvvisavano scontri sanguinosi fra una processione, una gioconda sfilata in onore di ospiti illustri e un sontuoso funerale.~~

~~Per inciso è da notare che in tutte rappresentazioni tragiche dipinte dal Caravaggio, sia nell'atto di arrestare Gesù che nelle esecuzioni di tenere vergini come Santa Lucia, gli ufficiali e i soldati che vi appaiono indossano con provocatorio anacronismo corazze ed elmi che nel Seicento distinguevano gli armigeri papali.~~

***ROMA AL TEMPO DI CARAVAGGIO**

Dicevamo del clima di inaudita violenza che si respirava nell'Urbe al tempo di Caravaggio.

Ogni giorno c'era da mettere in conto qualche morto ammazzato e di contorno i soliti feriti, più o meno gravi (*tav. 2 TROVARE TAVOLA NUMERO 1*). Poi ci pensava la setticemia ad arrotondare il numero dei decessi. Il menù quotidiano si arricchiva di violenza alle femmine, con relativi stupri; quindi seguivano

scontri fra soldataglie e bande di quartiere con pestaggi all'infinito. A rintuzzare gli atti di violenza intervenivano due fazioni che coinvolgevano tutta la città, compreso il popolo minuto. Entrambe erano organizzate da vescovi e principi: la prima coalizione spingeva perché il nuovo Papa con la relativa corte fosse spagnolo, l'altra gli contrapponeva la scelta di un Pontefice francese. In conseguenza degli scontri, spesso case e interi quartieri andavano a fuoco. Vendette e ritorsioni si seguivano a ritmo di *kermesse*. Insomma una situazione molto dura.

Corollario di questo clima era il conseguente crescere della forza degli sbirri di governo e del numero delle prigioni. Esistevano in quel tempo la bellezza di cinque carceri, tra le quali il già nominato Castel S. Angelo, nelle quali era detenuto circa il 10 per cento degli abitanti. In queste galere c'erano sezioni riservate ai delinquenti di passaggio e altre agli stanziali. Quindi locali per le femmine arrestate per

prostituzione in spazi non autorizzati, ladre, borseggiatrici e condannate per crimini esecrabili.

Esistevano anche celle per le religiose e per sacerdoti di rango minore; vescovi e cardinali venivano ospitati normalmente a S. Angelo, con gli eretici di rango.

***INDULGENZE ED ESECUZIONI CAPITALI**

Illustriamo questo capitolo traendo direttamente il discorso dall'introduzione recitata dinnanzi al pubblico dell'Auditorium romano:

Al tempo in cui Caravaggio appena ventenne giunse nella città santa si alternavano più volte nella settimana spettacoli piuttosto stridenti fra di loro: da una parte le elargizioni di indulgenze con relativi canti mistici e processioni pompose, dall'altra il rito della condanna a morte come spettacolo pubblico. Entrambi questi rituali incontravano straordinario consenso da parte della popolazione di ogni ceto.

Per quanto concerne le presentazioni patibolari veniva addirittura affisso su apposite teche sparse per

la città il menù che annunciava i vari programmi inerenti le esecuzioni: data, orario e le particolari orrendezze promesse dal boia. (tavola 3)

Tre assassini smembrati, due condannati ai quali verranno spezzate le ossa previo mazzolata, due impiccagioni e un capo mozzato. Gran finale: un traditore verrà posto fra due cavalli che, spinti in direzioni opposte, produrranno lo squartamento dell'infame.

Programma del tutto eccezionale era quello che vedeva salire sul patibolo gli eretici. Per quei condannati non esistevano giorni di pausa. Perfino di Carnevale si poteva assistere all'accensione di un immenso rogo come quello sul quale, proprio l'ultimo giorno di Carnevale del 1600, fu arso vivo Giordano Bruno, tra il tripudio della folla accorsa in maschera con trombette e tricchettracche.

Senz'altro lo spettacolo che rimase inciso negli occhi e nella memoria di Caravaggio fu l'esecuzione dell'intera famiglia dei Cenci,–(tavola 4) prima fra

tutte Beatrice, seguita dalla matrigna, dai figli di primo e secondo letto e da alcuni famigli.

***CENCI**

La ragazza, Beatrice Cenci, di cui noi conosciamo anche il ritratto attribuito a Guido Reni MOSTRARE che ce la descrive di ‘gentili e nobili fattezze’, ebbene fu violentata dal padre. Beatrice si rivolse al tribunale ma la denuncia non ebbe corso. Francesco Cenci, il padre, non era nuovo alle violenze sessuali tanto che fu arrestato e messo in carcere per aver stuprato e quindi più volte abusato di una ragazzina di quindici anni, sordomuta, che faceva parte della servitù di casa. L’assatanato signore venne arrestato in seguito alla denuncia del fratello della piccola muta. Denuncia sostenuta dalla testimonianza della servitù di casa. Ma ancora indagini e processo non sortirono alcun esito. In verità una condanna fu emessa: al nobile Cenci fu imposto il pagamento di una multa (forse per stupro non autorizzato?).

Il ricorso a una sanzione pecuniaria per castigare persone di rango permetteva agli altolocati di evitare processo e condanna al carcere. Oltretutto in quel tempo era stata emanata una legge, imposta *ad hoc* che vietava la persecuzione e l'arresto di specifiche autorità o individui di rango superiore. Una condizione giuridica che ai nostri giorni non possiamo capire e accettare. Anzi, privilegi del genere ci conducono al ripudio (*appalusi e risa del pubblico*).

Tornando alla tragedia dei Cenci (tav. 5) è il caso di seguire la cronaca degli eventi: iniziamo con la violenza del nobile Francesco sulla piccola muta. Segue lo stupro della figlia Beatrice. Madre e fratelli di lei reagiscono spiccando denuncia. Il padre, onde bloccare lo scandalo e l'inchiesta giudiziaria, sequestra l'intera famiglia, servitù compresa, e la costringe relegata fuori le mura in un castello dei Cenci.

Ma quest'altra violenza scatena la ribellione dei figli, capeggiati dalla madre, seconda moglie di lui. L'odio

cresce al punto da indurre tutto il parentado a un vero e proprio scannamento del tiranno. Cenci viene ferocemente assassinato nel proprio letto. All'esecuzione partecipano anche amici di casa e la servitù. Onde mascherare l'omicidio si architetta una disgrazia accidentale: tutta la famiglia, compresa la servitù, testimonia che il signore s'era affacciato a un balcone della torre, con l'intenzione di godersi uno straordinario tramonto, ed estasiato si era spinto un po' troppo fuori col corpo. La balaustra sulla quale appoggiava cedeva di schianto: l'appassionato di crepuscoli si ritrovava nel vuoto precipitando giù, fino a schiantarsi sul fondo roccioso del castello.

La polizia vaticana, che quando si trattava di indagare su personaggi di spicco sapeva agire con eccezionale acume scientifico, intuì immediatamente si trattasse di un dramma a sfondo criminoso. L'indagatore capo si rese conto alla prima occhiata che la balaustra era stata abbattuta a colpi di scure. E che le ferite fatali di una eventuale caduta erano

troppo numerose per un unico impatto, soprattutto collocate in punti sospetti del corpo della vittima.

Per l'occasione, come in verità era regola di quegli inquisitori seicenteschi, familiari e soprattutto i servi maschi e femmine furono sottoposti a tortura. Un emendamento alla legge sul trattamento degli inquisiti permetteva allora uno strappo alla regola: il poliziotto aveva il diritto di torturare almeno una volta, ma non di più, i soggetti incensurati. Atto che oggi, ai nostri occhi di popolo civile, appare a dir poco orripilante...

La sentenza finale decretò la condanna a morte per tutti gli imputati, compreso uno dei figli, l'ultimo, di soli dodici anni. Su intervento della intiera popolazione il Pontefice sospese la condanna, ma con l'obbligo per il ragazzino di assistere al supplizio di tutti i suoi congiunti, compresa la madre.

Il processo fu celebrato in una grande sala del tribunale romano e seguito in ogni udienza da una folla sconvolta e appassionata. Il giorno

dell'esecuzione (11 settembre 1599) l'intera città si riversò verso la piazza di Ponte dove era stato allestito il palco per l'orrendo rito. Giunsero curiosi anche da tutto il Lazio e persino dal napoletano. I cronisti del tempo narrano di una vera e propria invasione di folla: mezzo milione di persone. Ogni strada d'accesso alla città era gremita per migli,: carri e carrozze impedivano l'un l'altro il transito, si scontravano e rovinavano addosso ai partecipanti. Nell'intento di arginare lo straripare della folla, la cavalleria del Pontefice caricò travolgendo donne e bambini. Molti furono calpestati dalla marea terrorizzata che fuggiva. Alla fine si contarono più morti di quelli legalmente condannati nel massacro offerto dalla giustizia.

Insomma uno spettacolo di tale violenza e crudeltà da indurre il Caravaggio a riprodurlo in un suo famoso dipinto: (tav. 6): Giuditta e Oloferne, cioè la rappresentazione del mitico gesto biblico con il quale

la giovane donna vendica e libera il suo popolo dalla tirannia.

***GIUDITTA E OLOFERNE**

(indicando il dipinto). Qui vediamo appunto il volto di Giuditta che, come potete constatare *(mostra il ritratto della Cenci)*, assomiglia in modo impressionante all'immagine della Beatrice romana di Guido Reni: toglietele il turbante e la giovane Cenci si tramuterà nella giustiziera di Oloferne dipinta da Caravaggio.

~~Nella trasposizione vediamo la fanciulla romana che, esprimendo ribrezzo, giustizia il padre tiranno che l'ha segregata, umiliata, bastonata e costretta ad assistere alle sue esibizioni di stupratore. Vicino a lei una donna anziana la incita e la sostiene nello sgozzamento.~~

~~In alto a incorniciare il dramma è steso un pannello rosso che attraversa l'intero proscenio. Sì, proprio di proscenio si tratta: infatti più che un pannello quello che sta calando è il sipario che precipita e trilla, chiudendo la rappresentazione. La tragedia è finita.~~

~~Noteremo più avanti come questo iscrivere il dramma in uno spazio teatrale sia quasi la costante di molte rappresentazioni pittoriche del Merisi.~~

***PROSTITUTE**

Ma chi è la modella ritratta come Giuditta-Beatrice?

Una prostituta, di cui pare che Michelangelo Merisi fosse follemente innamorato al punto da disputarne le grazie in un duello in seguito al quale fu incarcerato.

Nella Roma barocca le prostitute erano certamente personaggi importanti e ben visibili, selezionate in vere e proprie categorie: le cosiddette signore, mereterici di alto bordo, le prostitute di strada e di osteria, le cortigiane poetesse e cantatrici, le favorite fisse di principi e cardinali, le modelle dal volto di Madonne. (tav. 9 e 10).

Una categoria talmente variegata e vitale al punto che un Papa, forse Sisto V, decise di dare una festa e a questa festa vennero invitate un numero incredibile di meretrici fra le più affascinanti e ricercate e vi

parteciparono principi e nobili in quantità del clero e del mondo laico e fu chiamato il pranzo delle prostitute dabbene.

Una *kermesse* molto simile veniva organizzata anche dal doge della Serenissima addirittura in Canal Grande. In quell'occasione sfilavano dentro gondole riccamente damascate centinaia di *pute enfiorate*, dai seni scoperti addobbate come regine, fra il tripudio di una folla naturalmente eccitata, specie gli uomini che spesso si lanciavano giù dai ponti con tonfi tali da ribaltare gondole e «regine d'amor».

Tanto a Venezia che a Roma nel Seicento si contava in percentuale lo stesso numero di prostitute. Anche le donne maritate, spesso d'accordo con lo sposo, accettavano di prostituirsi un giorno alla settimana: bisognava pur quadrare il bilancio... Il fatto era largamente conosciuto e accettato anche dall'amministrazione pubblica. Amministrazione che però cominciò a preoccuparsi per l'eccessivo dilagare del turpe mercato, tanto che si decise di indire una

inchiesta. (Sempre quando in una società esplose un problema morale si cerca di analizzare il fenomeno: non si risolve, ma almeno se ne sa di più). In seguito all'indagine ecco che si scoprì che a Roma al tempo di Caravaggio ben l'undici per cento della popolazione era dedita alla prostituzione.

Ora enunciata così questa percentuale non produce alcuno stupore: insomma l'undici per cento è una cifra del tutto accettabile.

Questo perché le inchieste si leggono male, si leggono senza scientificità.

***L'UNDICI PER CENTO**

Allora proviamo invece ad applicare un metodo matematico a questa analisi e riusciremo a scoprire il valore reale del suddetto undici per cento.

Per cominciare prendiamo l'intera cittadinanza dell'Urbe nel Seicento, cioè sessanta mila abitanti.

Dividiamo la popolazione in due gruppi: da un lato abbiamo trentamila maschi, più o meno, che si prostituivano a loro volta, ma in modi e metodi del

tutto differenti, specie nella politica (*risa*. Siete stati abbastanza veloci, va bene). L'altro gruppo è formato da donne, trentamila femmine. Di queste dobbiamo escludere le bambine, quelle con il moccio al naso. Si tentava, con rossetti e acconciature varie, di metterle in piazza ma non funzionavano. Oltretutto si rischiava la galera. Quindi via le bimbe. Poi dobbiamo considerare le vecchie, ma proprio le decrepite, quelle che se le mettevi sui tacchi crollavano a terra, andando in pezzi. Anche truccate e imbottite non erano ambite (la rima è d'obbligo!). Quindi le scartiamo. Poi abbiamo le suore, le religiose che nella città santa erano numerosissime: per favore niente battute ironiche, non è proprio il caso. Le mettiamo da parte e basta così! Proseguiamo con le nobildonne, le aristocratiche, che si prostituivano anche loro, ma a prezzi inaccessibili: quindi eliminate!

Eccoci finalmente alla chiusura dell'indagine. Ci ritroviamo con la percentuale completa di femmine

prostitute: appunto l'undici per cento di tutta la popolazione!

***PROSTITUTE MODELLE**

Come abbiamo già accennato fra le prostitute alcune si prestavano a posare per pittori e scultori. Il giovane lombardo si serviva di cinque o sei di loro, bellissime tra l'altro (tav. 12, 13). Sappiamo che la ragazza che appare spesso nei panni di Maddalena e della Vergine era senese e si chiamava **(NOME???)**. Un'altra era romana.

Bisogna sottolineare che Caravaggio dipingeva sempre dal vero, affrontando lo studio dei modelli anche inanimati con attenzione scientifica. E si inseriva dentro la ricerca dei particolari, delle foglie, delle pietre, degli abiti... in un modo ossessivo.

Alcuni botanici hanno riconosciuto esattamente nei suoi dipinti tipi di piante particolari attraverso le foglie o gli arbusti da lui rappresentati, con una precisione che vede

l'eguale solo in Leonardo, del quale ha certo seguito la lezione (*particolari del riposo nella fuga in Egitto*).

***MADDALENA E MADONNA**

In quest'altro dipinto vediamo rappresentata una giovane che sta dormendo: è Maddalena che si fa asciugare i capelli. Veste un abito molto ricco, damascato. La modella è una prostituta, la stessa che ha posato per la figura della Vergine nella *Fuga in Egitto*. L'uso spregiudicato ed evidente della stessa modella per raffigurare sante, madonne o prostitute indignava spesso i committenti che in molti casi rifiutavano il dipinto. Il fatto si ripeté anche con il quadro in questione.

~~Per sua fortuna al Merisi si presentava sempre, quasi puntuale, un altro collezionista disposto a ritirare il dipinto pagando spesso una cifra superiore a quella concordata con il committente disgustato.~~

***IL DISEGNO**

Questo altro ritratto di donna (un'altra volta la Maddalena) ci aiuta a togliere di mezzo una favola inventata da noti storici dell'arte sulla tecnica di una pittura assolutamente estemporanea di Caravaggio. In poche parole secondo quegli studiosi il Merisi non preparava né progetti disegnati né tanto meno abbozzava sulla tela tracce definitive, inerenti ai particolari figurativi e alla composizione scenica; egli si poneva davanti alla tela nuda ed eseguiva tutto direttamente a pennello con il colore.

Da ragazzo ho avuto l'occasione di ascoltare i commenti di Carlo Carrà, mio maestro, a proposito della tecnica pittorica del Caravaggio. «Non c'è niente da fare, – assicurava – spesso per leggere la sapienza e il mestiere di un grande artista come questo bisogna proprio essere del mestiere. Chi ha inventato 'sta frottola dell'estemporaneità? Michelangelo, come il suo omonimo fiorentino, era uno che affrontava il quadro con già tutto in testa e sulla tela. Montava le sue opere come fossero palazzi,

pietra su pietra, e seguendo il progetto disegnato quasi con pedanteria. Certo è vero che spesso buttava tutto all'aria e trasformava l'originale stesura, ma qui siamo davanti a un grande costruttore di paradossi. Proprio come Michelangelo fiorentino che si permetteva di scalpellare di nuovo una statua già terminata per riscoprire un altro corpo vivo».

E questa verità è testimoniata dalla radiografia apparsa lassù, proiettata sul grande schermo (*appare immagine*). Osservate con attenzione: si nota il disegno preparatorio sotto. Osservate quella sequenza di incisioni bianche che descrivono le volute dei panneggi e mani e viso: è il negativo del disegno, che appresso il pittore ha ricoperto, seguendo la traccia con il colore. E ancora, inondando la scena con la luce che squarcia il buio, fa emergere immagini di straordinaria vitalità.

***ROMA COME UN CANTIERE**

Ma a 'sto punto è assolutamente necessario ritornare nello spazio scenico in cui si svolge la nostra storia: il luogo fisico e l'ambiente dove si muoveva Caravaggio. Come appariva agli occhi di questo ragazzo lombardo la città santa completamente sconvolta dalla ristrutturazione?

Caravaggio si trovò aggredito da un gran frastuono, grida di operai e capomastri, carri enormi che attraversavano i quartieri sventrati, impalcature a torre issate in ogni luogo con gru e macchinerie rotanti. Tutto accadeva sotto la direzione di un architetto suo conterraneo, proveniente come lui da Milano, Fontana *magister optimus*, reputato a ragione il massimo riordinatore di impianti urbani, a cominciare dalla ristrutturazione delle cloache fino al riassetto monumentale di piazze e palazzi.

Aveva cominciato con l'abbattere vecchi caseggiati e sfondare interi agglomerati, ridisegnando l'impianto generale dell'Urbe. L'ordine del suo committente, il

Pontefice Sisto V, era: «Voglio una Roma maestosa e imperiale, come era un tempo».

L'immagine di come apparisse il cantiere papale ce la offre questa grande incisione (*indica la proiezione sullo schermo*)

(tav. 15). Nell'enorme piazza spalancata sta transitando, trascinato da centinaia di cavalli, un gigantesco obelisco che verrà issato nel bel mezzo dello spiazzo. E' impressionante il numero di funi (cime) tese per il traino e che serviranno fra non molto per la rizzata del gran fallo in pietra. Quest'altra immagine (tav. 16) ci presenta come fosse Piazza Navona allora, poco prima della ristrutturazione prevista per l'anno stesso. Di qui ci rendiamo conto della notevole differenza che presentava la piazza rispetto all'attuale sistemazione.

Passando ad altra figura (TAV???) ci ritroviamo in uno slargo a viale, dove carpentieri e altri artigiani si muovono in gran fermento, ognuno eseguendo lavori

diversi. Sul fondo si levano palazzi nuovi, alcuni sono in via di costruzione, per altri il cantiere s'è bloccato, per mancanza di finanziamenti.

E' risaputo che in occasione del sopraggiungere di alte personalità provenienti dall'estero in visita al Pontefice, ci si preoccupava di mascherare e rendere meno traumatizzante l'aspetto caotico e precario della città. La via che attraversando l'urbe portava a San Pietro veniva per esempio intieramente scenografata. Cioè a dire che issando gigantesche tele a mo' di fondale, dipinte con riproduzioni di facciate architettoniche, si nascondevano le strutture dei palazzi non ultimati e gli squarciamenti con relativi cumuli di macerie, fogne spalancate e altri immondezzai.

In queste immagini d'epoca che ci descrivono la città antica vista dall'alto, specie se ingrandiamo alcuni particolari (tav. 17) scopriamo larghi spazi dove stoppie ed arbusti hanno preso il sopravvento: qua e là scorgiamo greggi di capre e pecore che brucano

l'erba dei prati fra i ruderi monumentali e perfino vacche e asini che vanno al pascolo. A questa vista un pellegrino del tempo commentava: «A Roma la campagna si sta divorando giorno per giorno la città eterna, compreso il buon pastore».

A questo punto è bene impostare un confronto fra Roma e Milano, la città dalla quale proviene il giovane Caravaggio fra il 1590 e il 1591 (è chiaro??).

Soprattutto è importante analizzare la situazione politico-sociale di tutto il territorio di cui Milano è il centro urbano dove ha sede l'amministrazione civile e religiosa.

Amministrazione che in verità è controllata dal potere spagnolo fin dal 1535, anno in cui Carlo V d'Asburgo, cacciati i francesi, acquisì il potere di tutta la Lombardia.

***MILANO: SITUAZIONE POLITICA**

Per non apparire despoti eccessivamente arroganti, gli spagnoli costituiscono una ristretta casta di patriziato cittadino, col compito di collaborare nella

conduzione amministrativa e soprattutto nella raccolta delle imposte e nello sfruttamento dei beni comunali. Amministratori che di buon grado accettano di sostenere i loro nuovi padroni, sorreggendoli in ogni loro atto illegale, comprese rapine e ribalderie di ogni genere. Essi esprimono servilismo e piaggerie del tutto legate al comportamento dei lacchè politici del XVI secolo che noi non possiamo capire.

~~Il popolo, ancora legato alle corporazioni delle arti e dei mestieri, vessato, trova protezione nell'autorità ecclesiastica, principalmente nelle forti personalità dei vescovi Carlo e Federico Borromeo (tav. 19) (DATE!!!!!!), che si susseguono nella conduzione della Curia.~~

~~La città di Sant'Ambrogio vantava, rispetto a Roma, il doppio di popolazione ma il rapporto numerico fra nobili e alti prelati da una parte, e artigiani, operai, tessitori dall'altra era quasi capovolto. Milano in quel tempo era attraversata da tre fiumi e un numero considerevole di~~

~~canali, inframmezzati da darsene e porti d'attracco. Lo scorrimento delle acque muoveva mulini in gran quantità, che producevano forza motrice a fabbri e meccanici d'ogni genere. Inoltre in quei fiumi e canali transitavano barconi, chiatte e navigli in quantità che trasportavano merci provenienti o destinate a ogni centro della pianura padana e giù giù fino a Venezia e a tutto il mare Adriatico.~~

~~Il movimento marittimo era tanto intenso da far cadere in errore perfino William Shakespeare, che nella sua *Tempesta* descrive la partenza dei protagonisti su una nave che salpa dal porto di Milano e prende il largo direttamente nel mare aperto.~~

~~Il dominio degli spagnoli pesava duramente sui sudditi lombardi che dovevano sopportare la fine d'ogni autonomia e libertà, seguite da una feroce e continua repressione. La popolazione trovò per fortuna conforto e protezione nei due Borromeo che affrontarono con coraggio e autorità i delegati amministrativi locali e perfino i regnanti di Spagna. In alcuni casi questi ultimi~~

~~dimostrarono rispetto e perfino soggezione verso i due
cugini vescovi, tanto da frenare notevolmente le proprie
imposizioni vessatorie.~~

~~L'autorità e la forza dei Borromeo posavano su una
nobiltà antica e possente. Quei principi erano tutt'ora
possessori dei famosi sette laghi, un territorio che dal
Lago Maggiore si stende fino a lambire il Lago di Garda,
comprendendo tutto l'attuale Canton Ticino e
allargandosi fino alle porte di Milano.~~

~~Entrambi avevano condotto studi seri e approfonditi. Di
qui la reputazione di uomini di grande cultura, il cui
nuovo pensiero era spinto al ritrovamento dei valori
originali del primo cristianesimo pervaso da profondo
impegno, solidarietà, amore e fratellanza verso la povera
gente. Entrambi avevano guadagnato grande affetto e
ammirazione da parte della popolazione, specie quella
delle classi più disagiate, dentro e fuori dal proprio
territorio.~~

Ma l'innovazione più rilevante espressa dal loro
programma consisteva nell'aver ridato vita alla cultura

popolare della regione, per contrastare il dilagare del pensiero luterano proveniente dal Nord. Il clero milanese alla repressione dell'Inquisizione preferisce una vera e propria rivoluzione pastorale, con forti agganci alla religione primordiale delle origini cristiane che alcuni chiamano populismo religioso. Riprendono vigore le rappresentazioni popolari che illustrano i vari momenti del Nuovo Testamento e dei Vangeli apocrifi, specie quelli detti «della Passione», dove artigiani e contadini vestono i ruoli di attori-protagonisti. Riti teatrali collettivi ai quali si affianca subito l'idea dei Sacri Monti, vere e proprie sequenze di rappresentazioni sacre con stazioni che di fatto sono strutture sceniche fisse inserite dentro cappelle monumentali. Ad eseguire queste opere vengono chiamati i più famosi architetti, pittori e scultori della Lombardia e del Piemonte, fra questi il più noto senz'altro è Gaudenzio Ferrari.

~~Quasi in antitesi a ciò che succede a Roma e dintorni, dove vescovi e cardinali stanno nei loro palazzi, i Borromeo istituiscono la «buona abitudine» di porsi in~~

~~cammino per raggiungere i luoghi più impervi e lì incontrare popolazioni dimenticate (visite pastorali), sollecitando quindi tutto il clero affinché «si sciolga» dentro la popolazione: «Il gregge si governa quando il pastore diventa esso stesso parte del gregge e non esclusivo padrone delle pecore da tosare».~~

~~Il giovane Caravaggio vive la sua infanzia in questo clima che non è sempre così idilliaco. Assiste alla violenza repressiva dei governanti spagnoli, alla tracotanza dei bravi e degli sbirri, alle conseguenze della forte depressione economica di Milano e provincia, alle risse, agli assalti ai forni del pane, insomma a tutta quella che è la situazione ben narrata nella colonna infame di Manzoni.~~

***I BORROMEO: RIFORMATORI**

~~Borrromeo, specie il secondo, cardinal Federico, si trova spesso in contrasto con l'amministrazione degli spagnoli che vorrebbero trasferire il clima di persecuzione~~

~~fanatica instaurato dalla loro Inquisizione anche nell'area lombarda.~~

~~Ancora, i due Borromeo capirono che per rispondere in modo tangibile alle critiche dei riformatori del Nord non bastava avvicinarsi ai diseredati esprimendo un nuovo dialogo con le loro anime, ma bisognava dimostrare anche una nuova attenzione alla loro sopravvivenza materiale.~~

E la novità che misero in atto immediatamente fu la soppressione di certe imposte inique e forme contrattuali che vessavano da sempre i contadini e gli artigiani, da secoli conosciute con il nome di angherie. Per angheria si intendeva una imposizione contrattuale legata alla mezzadria: il contadino doveva versare al padrone il cinquanta e più per cento delle messi, indipendentemente dalla fortuna del raccolto. Quindi in una stagione magra, o addirittura disastrosa, gli capitava di trovarsi letteralmente in rovina. I Borromeo, proprio per dare il buon esempio, furono i primi a eliminare le

angherie nei loro possedimenti. L'innovazione, è ovvio, non piacque agli altri signori e latifondisti, che accusarono i Borromeo di demagogia e gioco subdolo, messo in atto per rovinare la classe dei possidenti e acquistarne a prezzo stracciato i beni.

In questo clima entrambi i vescovi subirono minacce e attentati. Carlo Borromeo in particolare fu colpito da un colpo di spingarda che lo ferì piuttosto duramente. Ecco perché al transitare dei due vescovi su passi e montagne si notavano sempre folti gruppi di armati a cavallo, che li anticipavano e seguivano (scortavano?), pronti a bloccare qualsiasi imboscata. Senza dubbio tanto gli spagnoli che i possidenti speravano di ritrovarli senza copertura per poterli fare fuori.

Abbiamo accennato come entrambi i principi cugini fossero interessati alle rappresentazioni sacre. Nella stessa misura entrambi avversavano il teatro profano. Quasi all'unisono, seppure in tempi diversi, inviavano lettere ai loro vescovi nelle varie città e diocesi,

attraverso le quali esprimevano il loro dissenso e la loro preoccupazione verso la crescente passione per il teatro comico e la tragedia amorosa.

Federico Borromeo però rispetto a Carlo non condivideva l'uso della repressione religiosa di cui spesso si serviva il cugino santificato. Di quest'ultimo, per onestà storica, va ricordato che si lasciò trasportare in una vera e propria caccia alle streghe, tanto che perseguitò decine di donne delle valli lombarde sospette di dialogare con demoni e le fece condannare al rogo.

Quando ci troviamo davanti a un'opera di Caravaggio sentiamo affiorare con evidenza un particolare dialogo fra la sacralità e l'umano. In quel dialogo sembra si voglia alludere proprio alle prime dispute sul Vangelo nell'ambito delle nascenti comunità.

Così notiamo il largo spazio riservato alla figura femminile nelle rappresentazioni tragiche e lo scoprire forme e motivi che alludono a testi dei riti

popolari e apocrifi, evidentemente memoria delle stazioni della Passione osservata nei Sacri Monti da Caravaggio bambino. (Tav. 22)

***PITTORI VICINI A CARAVAGGIO**

A questo punto affrontiamo un tema fortemente dibattuto dagli studiosi del Caravaggio a proposito della sua infanzia, prologo del suo arrivo a Roma. I primi lavori che noi conosciamo di Michelangelo Merisi ragazzino sono solo quei pochi da lui eseguiti nella città santa, a circa vent'anni: una tela dedicata a Bacco, quasi un autoritratto, una natura morta, la zingara che legge la mano a un giovane e la sequenza dei musici, dipinto che fa pensare a una specie di ritratto corale di lui coi suoi compagni di giovinezza. Di lui, di quando viveva a Milano, non ci è pervenuto niente, né un disegno né un abbozzo di quadro. Niente. Quindi ha cominciato a dipingere solo dopo il suo arrivo a Roma? Ha imparato il mestiere andando a bottega da pittori dell'Urbe? No, noi sappiamo che a Milano ha avuto maestri di notevole valore a

cominciare da quando aveva dieci anni. Uno di questi è Simone Peterzano, noto affreschista (o affrescatore?), dal quale ha senz'altro imparato a disegnare per scene di grande dimensione. Di lui conosciamo qualche centinaio di cartoni conservati nel Museo del Castello Sforzesco. Quindi ha lavorato nella bottega di Giovanni Girolamo Savoldo, maestro dal quale ha certamente imparato, oltre al dipingere a tempera, la pittura a olio. Inoltre sono in molti fra gli studiosi d'arte seicentesca che sottolineano l'attenzione che il Caravaggio ha avuto per maestri come Moroni, Giulio Romano, Giorgione, Romanino, Giovanni da Monte e soprattutto per il Moretto.

Ma sicuramente dalla scuola lombardo-veneta non ha acquisito solo l'impasto cromatico e la luminosità dei primi dipinti, specie delle nature morte, ma addirittura l'impianto delle figure (la composizione). Sorprendente è ad esempio la somiglianza dell'immagine di Cristo nel quadro di Bergognone (Milano, Castello Sforzesco. circa 1480 è a pagina 86

del libro skira sul cinquecento lombardo) e *l'Ecce Homo* di Caravaggio (1604-06); così come il suo Giovanni Battista che abbraccia il montone mostra l'identico impianto e atteggiamento del Giovanni Battista nel deserto disegnato e dipinto rispettivamente da Pietro del Po e Annibale Carracci. (trovare)

***NATURA MORTA**

A Milano, Caravaggio ragazzo ha sicuramente avuto modo di ammirare i quadri di una pittrice di talento, Sofonisba (controllare che sia lei) Anguissola, in particolare le sue *Nature morte* che sviluppavano il linguaggio dei fiamminghi. Di certo quelle immagini gli sono rimaste fortemente impresse, giacché le ritroviamo rivissute nella straordinaria composizione di frutta e di foglie nel *Canestro* del 1597, uno dei primi dipinti realizzati a Roma (tav. 23).

Di questa piccola, ma preziosa opera, si innamora il più illustre dei suoi concittadini, in visita a Roma, niente meno che il principe Federico Borromeo. Il cardinale acquista il quadro e pensa di trovare un altro dipinto del genere per farne **pendant, ma non trova opera che possa dirsi a quel livello. Perciò desiste nella ricerca.**

Una splendida pittura: a differenza di ogni altro dipinto il fondo ci appare luminoso, ampio e quasi dorato. Prospetticamente il canestro è appoggiato su una tavola di cui scorgiamo un'unica linea che attraversa l'intera base del quadro, sottilissima, di uno spessore minimo, pochi centimetri. Come una grande mano che si spalanca escono dalla cesta foglie che contornano i pochi frutti, due pere, due mele, due fichi e due grappoli d'uva. Il punto di fuga è posto perfettamente nel centro del canestro. Tutto quindi è visto a un livello che elimina ogni scorcio o vista dall'alto. Se immaginate di tracciare due linee che uniscano diagonalmente i due angoli in basso con

quelli superiori, così da ottenere quattro triangoli, vi renderete conto che l'intera composizione è iscritta in un unico triangolo, quello di base, dal quale spuntano solo frammenti di foglie. Ma la composizione è volutamente scentrata. Sul lato sinistro appare uno spazio aperto, su quello destro lo stesso spazio è chiuso da due foglie di vite. A questo punto provate con una mano a coprire quelle due foglie ed ecco che il quadro si ritrova completamente sbilanciato. Immaginate ancora che una foglia gemella di quella che sta sul lato sinistro spunti in qualsiasi luogo a campare lo spazio aperto del fondo, ed ecco che l'armonia della composizione vi apparirà spezzata, inaccettabile. Questo ci dice che Caravaggio aveva già acquisito, giovanissimo, una sapienza della geometria proiettiva e del disequilibrio fra pieni e vuoti che si può definire solo alta scienza. O, se preferite, magia.

***LA BUONA VENTURA, I BARI**

Borromeo, il secondo, Federico, era veramente un raffinato intenditore di pittura, aveva una grande collezione di quadri che venivano dalle Fiandre. Quadri di fattura sottile, elegante, che già proponevano il conflitto fra buio e luce. A Roma visitava spesso suoi amici collezionisti.

Era la fine del Cinquecento quando si trovò costretto ad una vacanza forzata nell'Urbe su invito di **Sisto V.** Il Papa gli aveva ingiunto di abbandonare Milano dove il Borromeo si era fortemente scontrato con i gestori politici della città, autorità spagnole si intende. Il Pontefice aveva deliberato di toglierlo dalla curia lombarda per qualche tempo. Quel principe cocciuto e orgoglioso gli stava creando problemi politici addirittura **con il re di Spagna in persona, chi era???**

Nella casa di un cardinale suo amico, come lui amatore d'arte, vide, probabilmente alla presenza dello stesso Caravaggio, uno di questi due dipinti o forse entrambi (tavole n. ?? ??), *La buona ventura e I*

bari, e ~~ebbene~~ all'istante si indignò. «Questo giovane è eccezionalmente dotato, ma qui s'è lasciato andare a una vera e propria pittura di genere! – commentò – Non sopporto che si sprechino talento e colore per solleticare sghignazzo in sempliciotti di bocca buona.» Non dobbiamo dimenticare che il Borromeo era un aristocratico.

Su *I bari* poi tranciò un giudizio davvero feroce: «Tema e fattura degni della collezione d'arte di una lenona.» Ci permettiamo di dissentire con calore. Si tratta di un'ottima pittura; certo, il tema è popolare ma non è affatto accettabile ignorare la bellezza del tessuto cromatico e della finezza con cui è trattato un argomento di semplice morale.

Non so se vi ricordate ma l'immagine, fortemente ingrandita, della *Buona ventura* qualche anno fa è apparsa, trasformata in manifesto propagandistico incollata sui muri di Roma in centinaia di copie. La didascalia diceva: «La buona ventura vi aspetta. Banca». E c'era il nome dell'istituto bancario.

Ma attenti. Osservate il dipinto. Il particolare messo in evidenza è il gesto della indovina che, col pretesto di leggere la linea della fortuna sulla mano del ragazzo, gli sfilava un anello. In poche parole cosa ci insegna l'affiche pubblicitaria? «Attenti, col pretesto di promettervi la fortuna la banca vi saccheggia».

Siamo veramente in un tempo di follia da mentecatti. È chiaro che gli autori della trovata reclamistica non hanno assolutamente fatto caso al tema satirico del dipinto. Hanno solo pensato: «Buona fortuna è un bel titolo. Lo uniamo al nome della banca ed è un boom.»

Il contrappunto che avverte: «Attenti, la banca vi sfilava l'anello!» non gli ha manco sfiorato il cervello.

Che ci vuoi fare: cervello da bancari!

***DEPOSIZIONE NEL SEPOLCRO**

*Sul grande schermo appare l'immagine della
Deposizione nel sepolcro di Gesù Cristo. (tav. 25).*

~~Qui abbiamo la testimonianza dell'impiego da parte del Merisi di piani mobili dove collocava i modelli. In poche parole utilizzava, come già il Correggio e il Tintoretto, macchine sceniche che permettevano di variare il livello prospettico a cominciare dai punti di fuga e dei piani d'appoggio e lettura.~~

~~Ma ci spiegheremo meglio esaminando insieme il dipinto. (tav. 26)~~

Sostenuto per le gambe e da sotto le ascelle da due uomini, il corpo di Gesù sta per essere calato dentro la fossa che si apre a livello della base del dipinto.

Ora voi vi chiederete: dove è situato il pittore che realizza questo quadro? Sotto. Sta in questa posizione (*si pone sotto l'immagine*). Perché vede tutto dal basso. In poche parole si tratta di uno scorcio. A cominciare dal braccio abbandonato di Gesù salendo a osservare il suo tronco posto in orizzontale, è chiaro che il punto di vista di chi guarda si trova addirittura in basso, dentro la tomba. E tutti noi spettatori, che

osserviamo a nostra volta la scena, ci ritroviamo immersi nella fossa quasi in attesa di accogliere e sostenere quel corpo appena deposto dalla croce.

Notate ora la sensazione di peso che produce il corpo di Cristo. Grevità che non è espressa solo dalla massa corporea sorretta con fatica, ma soprattutto dai reggitori che con la loro gestualità e l'azione mimica comunicano sforzo e precarietà dell'equilibrio. Cioè a dire che è tutto il pulsare della macchina scenica, espresso dal reggere, sollevare, dall'arcuare il busto, piegare ginocchia, tendere muscoli, che fa scattare il movimento geometrico che disegna azioni convergenti e opposte in un ritmo tragico di grande valore.

Ed ecco che a contrastare con lo scorcio dal basso, all'istante, se leviamo lo sguardo verso le figure che s'affacciano alle spalle del gruppo in proscenio (composto da Gesù e dai due uomini che reggono il suo corpo), proviamo una strana sensazione. È come se ci staccassimo dal suolo per montare verso l'alto. Qual è il fenomeno che ci produce questa specie di

levitazione? Potremmo chiamarlo «trucco di Leonardo», anche se questo accorgimento è stato messo in atto da altri pittori prima di lui.

L'espedito consiste nello spostare il punto di fuga in alto, all'improvviso. Infatti nel nostro caso, osservando le figure della Madonna, di Maddalena e di Maria di Cleofa, ci rendiamo conto che le tre donne si trovano su un livello prospettico sollevato di almeno due metri dal punto di fuoco da cui abbiamo osservato le figure di primo piano. È proprio questo l'artificio pittorico che ci crea la sensazione, passando dal piano sottostante all'osservare il livello superiore, di montare verso l'alto. Una sensazione davvero magica. (tav. 28 29)

Un altro elemento compositivo di grande effetto è quello delle mani spalancate della Madonna e di Maria di Cleofa, alle quali fa da perno la mano che regge i capelli nella figura di Maddalena. Mani, volti, braccia, panneggi disegnano un grande cerchio che ~~campa tutto il quadro ed è spezzato nel suo roteare~~

dalle gambe ripiegate di Cristo. Altri cerchi si disegnano dentro l'arco più grande e linee tracciate da braccia, gesti, panneggi a provocare una continua frammentarietà che produce un'incontenibile angoscia.

Noi pensiamo sempre al realismo come copia del naturale: ecco l'equivoco per cui verità è riuscire a falsificare abilmente la realtà. No, in Caravaggio l'espressione drammatica non si realizza solo interpretando il reale, ma con il supporto determinante della geometria e della dinamica. Questo che abbiamo appena analizzato è uno dei capolavori di Caravaggio.

A proposito della sua committenza, è il caso di ricordare che fu proprio Federico Borromeo che insistette presso un gruppo di religiosi perché scegliessero come pittore per questo quadro il suo concittadino, Michelangelo Merisi. Questo particolare ci svela che il principe dei sette laghi, anche se in più di una occasione criticò severamente il

Caravaggio per le sue scelte di soggetti non ritenuti degni, è certo che in concreto lo considerasse pittore di grande valore, degno da essere stimato uno dei maggiori artisti del suo tempo.

